ANNO 55 MATTINO — TORINO, Martedì 16 Agosto 1921 — MATTINO NUM. 194

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Nota che comunica alla Germania

la decisione del Consiglio Supremo

I commenti della stampa tedesca – La situazione del Gabinetto Wirth

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 15, notte.

La Nota del Consiglio Supremo, giunta ieri a Berlino, ha prodotto non poca sorpresa perchè, sia negli ambienti politici, sia in quelli giornalistici, si sperava di vedervi un accenno al deferimento della Soc. delle Nazioni della questione della Slesia Superiore. Invece la Nota dice semplicemente: *«Considerando le difficoltà che presenta la fissazione di una frontiera fra Germania e Polonia nell'Alta Slesia, il Consiglio Supremo ha aggiornato la decisione che gli incombe a questo riguardo, in virtù dell'articolo 88 del Trattato di Versailles»*. Continuando, la nota dice di sperare che le due grandi Potenze in questione, Polonia e Germania, sapranno apprezzare i sentimenti che hanno determinato la eliminazione di una soluzione precipitosa. Infine viene fatto un invito alla Polonia ed alla Germania di adoperarsi affinchè l'ordine e la calma non siano turbati nella Slesia Superiore.

Quel senso di pessimismo e di nervosismo, che si notava nei giorni scorsi, è andato rapidamente scomparendo; ieri oggi anzi si affermava nei circoli autorizzati che il Governo Tedesco avrebbe fatto il possibile per evitare nella Slesia qualsiasi incidente che potesse venire attribuito all'organizzazione e alla propaganda germanica. Inoltre gli ultimi rimasugli delle organizzazioni di difesa saranno sciolti con tutta energia dalle autorità competenti, alle quali da Berlino sono giunti ordini tassativi. In ogni modo questa mancanza di accenno alla Lega delle Nazioni, lascia alla stampa tedesca il compito di sbizzarrirsi in congetture, ed anche in una specie di recanche ironica. Si afferma fra altro da qualche giornale che la Lega delle Nazioni, se non dovrà decidere della Slesia (almeno come appare dalla nota inviata a Berlino) dovrà certamente occuparsi di risolvere, oppure di eliminare il dissidio franco-inglese. Questa finzione da parte del Consiglio Supremo, che tende ad attribuire alla Lega delle Nazioni solamente un carattere giuridico, viene commentata con ironia dalla stampa. Un grande giornale berlinese osservava a questo proposito: «La Germania e la Polonia dovranno attenersi al responso che la Lega delle Nazioni emetterà in proposito, oppure alla soluzione che il Consiglio Supremo adotterà in base al trattato di Versailles? L'opinione pubblica tedesca mostra di comprendere, almeno superficialmente, la difficile posizione nella quale il Consiglio Supremo è venuto a trovarsi durante la sua discussione a Parigi, e cerca anzi di mettere in rilievo il poco edificante risultato di un arbitrato della Lega delle Nazioni, che era stata fino ad oggi quasi completamente misconosciuta.

Ma i commenti che oggi qui risultano più interessanti sono quelli della stampa polacca, la quale non nasconde il suo malcontento contro la stessa Francia. Non parliamo poi delle parole poco lusinghiere che essa dedica all'Inghilterra e all'Italia, non trascurando nemmeno il Giappone, colpevole di aver violato la neutralità. Un corrispondente da Varsavia di un giornale di Berlino scrive che: «Ma si è molto sorpresi, specialmente del contegno dell'Italia e del Giappone; ed anzi si consiglia di inviare alla Francia un appello affinchè queste due nazioni, l'Italia ed il Giappone, siano invitate nel futuro a tenere un contegno neutrale!... Ma vi sono anche dei giornali polacchi i quali rimproverano ai tecnici, Loucheur e Laroche, di non aver saputo abbastanza apprezzare i sacrifici polacchi innanzi alle esigenze francesi. E tali giornali di opposizione consigliano il paese a non continuare in questa politica di illusioni, la quale, come ha portato allo scacco di Korfanty, che ha dovuto rinunziare alla sua famosa linea, potrà domani riserbare delusioni anche peggiori.

A Berlino intanto sono continuate le riunioni fra il cancelliere ed alcuni uomini politici. E' interessante oggi fra altro il fatto che il presidente del Reichstag, Loebe, in una intervista accordata ad un giornalista, ha dichiarato che tutte le disposizioni erano prese per convocare il Reichstag subito dopo le deliberazioni del Consiglio Supremo, nel caso in cui la risoluzione adottata a Parigi si fosse mostrata contraria agli interessi tedeschi. «Inoltre — è sempre Loebe che parla — il Gabinetto Wirth avrebbe dato le sue dimissioni; e ne sarebbero risultate conseguenze che non è possibile prevedere». Si fa rilevare fra altro che i partiti della sinistra hanno già dichiarato che essi non erano disposti ad accettare tali dimissioni. Invece vi sono oggi alcuni giornali della destra, i quali ritengono che, dato lo stato attuale delle cose, la situazione del Gabinetto Tedesco sia già abbastanza compromessa. Inoltre la stampa tedesca mostra oggi di aver accolto con sensibile compiacimento la deliberazione del Consiglio Supremo di sopprimere le sanzioni economiche. Naturalmente si desiderava che le sanzioni, sia economiche che militari, fossero soppresse in blocco. Si prende però nota con vivo compiacimento delle dichiarazioni che lord Curzon ha fatto durante l'ultima seduta del Consiglio Supremo, per far rilevare che la Germania ha adempiuto fino ad oggi a tutte le condizioni che l'ultimatum le imponeva, pronunziandosi perciò in favore della soppressione anche delle sanzioni militari. Comunque si spera che, data la buona volontà del Governo Tedesco di eseguire anche quelle disposizioni dell'ultimatum che molto stanno a cuore alla Francia, per la fine di agosto, secondo le stesse dichiarazioni di Briand, anche le sanzioni militari possano essere soppresse.

Continua negli ambienti politici tedeschi la discussione intorno al programma fiscale del Gabinetto Wirth, il cui punto principale è rappresentato dalla tassazione diretta della fortuna. Sembra che il Governo Tedesco abbia momentaneamente rinunziato all'idea di una ipoteca generale sulla proprietà, e così pure all'idea di monopolizzare alcune industrie. Con tale programma, che il Gabinetto di Wirth ha sottoposto al popolo tedesco, egli dimostrerebbe di essere disposto a rinunziare piuttosto alla sua popolarità che al suo sincero desiderio di fare lealmente onore, fino al limite delle possibilità, alla firma apposta il 2 maggio all'ultimatum londinese. Come si vede, anche il vento di fronda, che giorni sono minacciava di travolgere il Ministero nel caso di una decisione qualsiasi contraria agli interessi della Germania, sempre a proposito della Slesia, è quasi completamente cessato.

Tutta l'attenzione è ora rivolta alla convocazione della Lega delle Nazioni. Non ci si nasconde in Germania, nonostante il pessimismo e qualche discussione, che una tale deliberazione — adottata forse non tanto in favore della Germania quanto pel mantenimento della intesa — contribuisca finalmente a segnare l'inizio dell'intervento della Lega delle Nazioni stessa nella decisione di questioni che per la Germania segneranno sempre le condizioni essenziali per il suo sviluppo economico e per la sua diretta ricostruzione.

L'invito al Governo tedesco perchè eviti incidenti in Slesia

Berlino, 15, notte.

Il Wolff Bureau pubblica quanto segue: «Il Consiglio Supremo ha consegnato all'incaricato d'affari tedesco a Parigi una lettera, firmata da Briand, nella quale gli si comunica la decisione concernente l'Alta Slesia». Il Consiglio Supremo — dice la lettera — dichiara che il Governo tedesco dovrà invitare la popolazione tedesca a tenersi calma, e dovrà esercitare tutta la sua influenza diretta ed indiretta sulla popolazione dell'Alta Slesia affinchè questa rispetti l'autorità della Commissione interalleata. Il Consiglio Supremo chiede al Governo tedesco di impedire qualsiasi tentativo diretto a favorire disordini nella zona del plebiscito; e d'impedire inoltre l'invio di armi, di munizioni, di bombe e il passaggio d'individui armati».

Da fonte tedesca competente si fanno rilevare due punti della nota: quello in cui si dice che il Consiglio Supremo constata che disgraziatamente la decisione relativa all'Alta Slesia è di nuovo aggiornata; e che, in quanto all'appello al Governo tedesco, è noto che questo si è sforzato sempre di mantenere la calma in Alta Slesia.

(*Ag. Stefani*).

Le deliberazioni riassuntive della Conferenza finanziaria

Parigi, 15, sera.

La conferenza finanziaria interalleata si è chiusa stanotte; essa si è occupata principalmente di risolvere con criteri di equità ed in blocco le varie e gravissime questioni che impedivano la distribuzione fra gli alleati delle somme che la Germania va versando per il pagamento delle riparazioni. A tal fine, la Conferenza ha riconosciuto innanzi tutto, a norma dei trattati, in linea di applicazione del privilegio per le spese degli eserciti di occupazione sul Reno, i crediti, sia dell'Inghilterra, i quali devono essere soddisfatti sui versamenti, ora già effettuati dalla Germania, sia della Francia, la quale però dovrà computare tali somme ricevute in valore capitale delle miniere della Sarre e il carbone altrimenti avuto dalla Germania. Ove in conseguenza di tale computazione, la Francia risultasse debitrice, il suo debito si sconterebbe sui successivi versamenti della Germania. Anche le spese dell'occupazione militare italiana in Austria vengono accreditate all'Italia sul conto del trasferimento dei beni austriaci.

Per impedire poi in avvenire che le spese per gli eserciti di occupazione gravino eccessivamente sulle risorse economiche tedesche, che devono essere tutte destinate alle riparazioni, la conferenza ha anzitutto regolato il costo del soldato per l'avvenire ed ha poi ritenuto che, in relazione anche all'accordo Wilson-Lloyd George-Clemenceau, che prevedeva la riduzione a 240 milioni del costo degli stessi eserciti, il costo complessivo debba contenersi nella minore misura possibile ed ha trasmesso in tale senso un voto al Consiglio Supremo. L'Italia ha fatto inoltre ammettere dal Consiglio il principio, sostenuto dall'on. Soleri, che nel termine di tre mesi devono essere ridotte nella maggiore misura possibile le inolte Commissioni.

Dopo le spese per gli eserciti di occupazione la residua somma che il Belgio ha diritto di avere come sua priorità, gli sarà pagata in un anno per permettere, nel contempo, agli altri alleati, di ricevere subito una parte delle somme liquide versate dalla Germania. In conseguenza di ciò rimane protratto di fatto il termine stabilito nell'accordo di Spa fino al 1.o maggio 1921, per il quale l'Italia doveva versare al Belgio, in conto della priorità, il valore dei pagamenti in natura ricevuti dalla Germania. Circa il carbone, che è il più importante pagamento in natura che l'Italia riceva, la conferenza ha risolto, in favore di questa e della Francia, la grave questione del prezzo, stabilendo che sia dovuto per tutte le consegne fatte anche nei porti belgi il prezzo minore, cioè quello del mercato interno tedesco anzichè quello dei porti inglesi.

(Ag. Stefani).

Poincaré contro Lloyd George

Parigi, 15, sera.

In un articolo sul *Matin*, Poincaré accenna al cambiamento di metodi diplomatici e chiede se per bandire dalle cancellerie il metodo della diplomazia segreta, era indispensabile fornire alla mala fede pangermanista armi contro la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania, la Jugoslavia, l'Italia e la Francia. Poincaré dichiara che Lloyd George certamente non ebbe mai intenzione di fare torto agli alleati dell'Inghilterra, ma che la sua maniera di parlare della storia può prestarsi a sottilità. Così, poichè Trento e Trieste hanno appartenuto alla casa di Austria, Poincaré chiede se esse sono tedesche e se il *Reich* avrà intenzione di rivendicarle. L'Alta Slesia fu per un momento austriaca, quando passò sotto l'Austria-Ungheria. L'Alta Slesia divenne forse austriaca? Crede forse Lloyd George che in quel momento Praga e la Boemia siano divenute tedesche? Il ragionamento di Lloyd George può essere domani invocato dal *Reich* contro i popoli liberati dalla guerra. Poincaré termina chiedendo che cosa direbbe Lloyd George se il Cancelliere Wirth utilizzasse la sua argomentazione per reclamare l'Africa del Sud.

Nessun trattato esiste tra Francia e Polonia

Roma, 15, notte.

L'Ambasciata di Francia comunica all'*Agenzia Stefani*: «Alcuni giornali han pubblicato che Briand avrebbe detto a Lloyd George che il limite delle concessioni della Francia nella questione della spartizione dell'Alta Slesia era fissata da un trattato fra essa e la Polonia. L'Ambasciata di Francia è autorizzata dal suo Governo a dichiarare nel modo più reciso che nessun impegno è stato assunto verso il Governo polacco dal Governo francese nè con un trattato nè altrimenti. Per il regolamento della questione dell'Alta Slesia il Governo francese si è sempre limitato a chiedere la stretta esecuzione del trattato di Versailles».

Intervista dell'on. Bonomi

Parigi, 15, sera.

Intervistato dal *Petit Parisien*, l'onorevole Bonomi ha dichiarato che sarebbe grave errore considerare il rinvio della questione dell'Alta Slesia al Consiglio della Società delle Nazioni come una specie di disfatta per la Francia. «In questo affare — disse il presidente del Consiglio italiano — non vi furono in realtà nè vincitori nè vinti. Indubbiamente il tracciato della frontiera germano-polacca proposto dalla Francia non è stato adottato dal Consiglio Supremo, ma si deve notare che una doppia concessione è stata fatta alla Francia, decidendo che il verdetto sarebbe stato ritardato e che la questione sarebbe sottoposta all'esame di un nuovo tribunale, il più alto che potesse essere trovato, quello della Società delle Nazioni. A tale riguardo è bene dissipare immediatamente un malinteso. Si ode dire che il giudizio della Società delle Nazioni è dato già in anticipo e che cioè sarà quello che la delegazione britannica aveva presentato, ed al quale la maggioranza del Consiglio Supremo aveva aderito. Credo che tale opinione sia ingiusta. Per quello che concerne il Governo italiano, la sua intenzione è di lasciare la massima libertà di apprezzamento al suo rappresentante in seno alla Società delle Nazioni. Gli chiederemo di pronunciarsi con piena indipendenza e di fare del suo meglio per ravvicinare i punti di vista opposti, che potranno trovarsi in presenza. Non si tratta quindi di una messa in scena preparata anticipatamente, ma di uno sforzo sincero compiuto per trovare una soluzione soddisfacente nella misura possibile per tutte le parti in causa».

Parlando poi della parte rappresentata dalla delegazione italiana, l'on. Bonomi soggiunse che gli era parso anzitutto essenziale evitare una rottura, e fu rispondendo appunto a questa preoccupazione che giovedì sera, durante il pranzo a cui era stato invitato insieme a Della Torretta da Lloyd George, prese corpo l'idea del ricorso alla Società delle Nazioni. «Che cosa faremo domani — disse Bonomi al Premier britannico — se la Francia, come è da temersi, rifiuta di accettare il tracciato che le avete proposto? Non dobbiamo fare di tutto per evitare una rottura? Non ebbi fatica a convincere Lloyd George, che trovai profondamente attaccato al mantenimento dell'unione. Fu allora che gli parlammo di un eventuale rinvio dinanzi alla Società delle Nazioni, del quale avevamo già avuto incidentalmente occasione di intrattenerci con Briand e con Loucheur». L'on. Bonomi disse poi che il funzionamento del Consiglio Supremo gli parve in certi momenti piuttosto difficoltoso, cosicchè si sarebbe dovuto trovare un modo per regolare più rapidamente certe questioni anzichè finire a quel rinvio dinanzi alle Commissioni, che fa giustamente sorridere il pubblico. Molti problemi sono appunto rimasti sospesi per non essersi il Consiglio inteso sul miglior modo di deliberare. E dopo un accenno alla necessità di stringere vieppiù i vincoli dell'Intesa, specialmente quelli tra la Francia e l'Italia, che non sono divise da nessuna questione e i cui interessi sono talvolta strettamente solidali, l'on. Bonomi concluse dicendo che quello che maggiormente colpisce nel veder svolgersi un dibattito come quello dell'Alta Slesia è che si eviterebbero inutili difficoltà se in tutti i paesi si esaminassero le questioni obbiettivamente e senza partito preso. «Anzichè farci un'idea più o meno falsa del problema slesiano, non sarebbe stato preferibile affrontarlo con quel rispetto dei fatti e della realtà che caratterizza gli scienziati? Il giorno in cui tanto gli uni quanto gli altri adotteremo il punto di vista di migliori abitudini di animo, quel giorno sarà più facile assicurare la pace generale».

Le combinazioni finanziarie

I vantaggi derivanti all'Italia

Parigi, 15, notte.

La Conferenza finanziaria ha diminuito l'addebito all'Italia per il carbone già ricevuto di circa 150 milioni di lire. La Conferenza ha riconosciuto all'Italia il diritto di conseguire sulla parte dei 132 miliardi, che la Germania deve pagare anche per conto dell'Austria e degli Stati suoi ex-alleati la percentuale stabilita a Spa per i pagamenti austriaci in ragione del 25 per cento, anzichè del 10 per cento all'Italia spettante sui pagamenti germanici; ha poi stabilito che tale parte delle riparazioni riguardante l'Austria e l'Ungheria dovrà essere tosto valutata, ma non potrà in nessun caso essere inferiore ad un minimo di sei miliardi di marchi oro, oltre ad all'infuori dei beni demaniali trasferiti coi territori ai vari Stati successori dell'Austria, sia della quota della Bulgaria, che è stata già fissata in due miliardi ed un quarto di franchi oro. Considerando inoltre che non è giusto che l'Italia attenda i pagamenti dai detti Stati e che corra i rischi che derivano dalle loro condizioni economiche, la Conferenza ha ammesso che la parte dovuta all'Italia in base alla percentuale che le è stata riconosciuta su tutte le dette somme sia consegnata in obbligazioni tosto che verranno create. Tale vantaggio è assai notevole ove si considerino i lunghi termini di pagamento che erano concessi all'Austria, all'Ungheria ed alla Bulgaria e le concessioni economiche che s'intendono fare all'Austria per sollevarne le condizioni economiche e finanziarie. Al riguardo la Conferenza finanziaria ha approvato la proposta presentata dall'Italia alla Conferenza degli ambasciatori in relazione al progetto di aggiornamento delle riparazioni austriache, ed ha stabilito che l'Italia debba esser pagata con priorità le sue spese dell'esercito di occupazione ed il 25 per cento sui beni trasferiti a tutti gli Stati successori dell'Austria, i quali pagheranno ciò che è dovuto all'Italia con le prime obbligazioni della serie che riceveranno, se hanno diritto a riparazione, o con appositi buoni delle loro Tesorerie. Allo scopo poi di evitare dannose ripercussioni sui cambi, che potrebbero derivare dalle operazioni sulle valute che la Germania dovrà compiere per i pagamenti delle riparazioni, è stato stabilito, su proposta dell'on. Soleri, che la Commissione delle riparazioni si serva per l'avvenire di un Comitato composto dei rappresentanti delle banche nazionali alleate e che praticamente compierebbe ogni volta che fosse necessario, d'accordo con i tedeschi le operazioni di arbitrato. E' stato infine deciso di studiare la costituzione del Sindacato interalleato per procedere eventualmente, a suo tempo, al collocamento sul mercato dei Buoni tedeschi. Il ministro Soleri è stato coadiuvato nelle laboriose trattative dal comm. Conti Rossini, direttore generale di Tesoro; dal comm. D'Amelio, delegato aggiunto alle riparazioni; dal comm. Giannini, capo della Delegazione commerciale italiana a Londra; e dal comm. Ciarrocca, capo-divisione al Tesoro.

(Stefani).

Il ritorno dei ministri dalla Conferenza di Parigi

Breve colloquio con l'on. Soleri

Col diretto delle 17,35 sono giunti ieri a Torino il Presidente del Consiglio onorevole Bonomi, il ministro degli Esteri marchese Della Torretta ed il Ministro delle Finanze on. Soleri. Viaggiavano nel medesimo treno la signora Bonomi e la marchesa Della Torretta. A ricevere i Ministri alla stazione di Porta Nuova erano il Prefetto sen. Taddei — partito poi nella serata per un breve periodo di ferie — il vice-Prefetto comm. Boggio, l'assessore comm. Bona in rappresentanza del Sindaco, il generale Ponzio comandante del Corpo d'Armata, il comm. Reguzzoni, i senatori Fracassi e Di Rovasenda, l'ex-deputato Panié, il comm. Calandra, il commendator Ehrenfreund, il colonnello Mezzone della Guardia Regia col maggiore cav. Gigante, il Questore comm. Carrassi, i tenenti colonnelli della Sezione dei Carabinieri Armand e Schiavetti, il conte Nomis di Pollone, il cav. Calasso, il cav. Norcin, il cav. Poli ed un notevole gruppo di mantovani che vollero salutare l'on. Bonomi, al quale tributarono uno speciale applauso, offrendo poi alla sua signora un mazzo di fiori. Poichè c'era da attendere un'ora per la partenza del diretto di Roma i Ministri si sono recati a prendere un rinfresco al buffet e vi si trattennero a conversare.

Abbiamo avuto occasione di discorrere qualche minuto col Ministro delle Finanze on. Soleri, il quale ci ha confermato che per quanto riguarda l'indennità all'Italia è stata decisa una rettifica del suo conto riparazioni, sulla base del 25 per cento in modo che, effettivamente, sarà assicurato al nostro paese un minimo di due miliardi in oro: cioè un miliardo e mezzo ammontare delle riparazioni austro-ungariche e mezzo miliardo ammontare di quelle dovute dalla Bulgaria. E' vero che il Ministro francese, dopo lunga discussione, ha firmato con riserve, ma si spera che la soluzione non subirà alcun mutamento. In conclusione il Ministro Soleri non nascondeva la sua soddisfazione per aver potuto salvaguardare, nella discussione della parte finanziaria, gli interessi dell'Italia.

L'on. Bonomi, il marchese Della Torretta e l'on. Soleri, accompagnati dalle Autorità, sono ripartiti per Roma col diretto delle 16,30. Il gruppo dei mantovani che attendeva il Presidente del Consiglio alla uscita dal «buffet» lo ha salutato con particolare deferenza ed egli sostò un momento a stringere la mano ad alcuni di essi.

Il Consiglio della Lega delle Nazioni si riunirebbe il 22 corrente?

Parigi, 15, notte.

Nei circoli politici si afferma che il Consiglio della Lega delle Nazioni si riunirà a Ginevra con molta probabilità tra il 20 e il 25 corrente. Si crede che la prima seduta avrà luogo il 22 agosto. Il delegato francese Bourgeois, il quale è ora ristabilito della sua recente malattia, parteciperà al Convegno.

Il Consiglio dei Ministri convocato per mercoledì

Roma, 15, sera.

Per mercoledì, alle ore 11, è convocato a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri nel quale il Presidente del Consiglio e il senatore Della Torretta e l'on. Soleri, faranno un'ampia relazione sui lavori del Consiglio Supremo. Verrà esaminata la situazione interna in base alla relazione che farà il ministro del Tesoro, on. De Nava, al quale, come è noto, durante l'assenza dell'on. Bonomi, era stato da quest'ultimo rimessa la delega dei poteri e della firma degli atti della Presidenza del Consiglio.

Oggi han fatto ritorno a Roma il Ministro della guerra on. Gasparotto, quello della marina on. Bergamasco e quello delle terre liberate on. Raineri. Domani giungerà anche il Ministro dei LL. PP. on. Micheli, partito sabato sera per Parma, in modo che tutti i ministri parteciperanno al Consiglio dei ministri di mercoledì. Nel Consiglio dei ministri l'on. Soleri parlerà del successo che la sua proposta ha avuto alla conferenza finanziaria, successo che si riferisce alla parte a noi spettante dei 132 miliardi che dovrà versare la Germania. Nel Consiglio dei ministri di mercoledì sarà nominato il sottosegretario agli Esteri e si stabilirà, dopo altre riunioni che si susseguiranno in settimana, il turno delle vacanze per i ministri. L'on. Bonomi si prenderà come è già stato annunciato un breve riposo a Gardone riviera.

Il Duca d'Aosta nel Belgio

Bruxelles, 15, sera.

Re Alberto ha ricevuto il Duca d'Aosta e lo ha invitato a colazione.

L'inaugurazione del monumento ai caduti a Finalmarina

Savona, 15, notte.

Ieri a Finalmarina con l'intervento del generale Caviglia e di molte autorità delle due riviere e di associazioni patriottiche, ebbe luogo lo scoprimento del monumento ai 38 caduti di Finalmarina. Sopra una colonna si erge una maestosa aquila imperiale di sei metri di altezza, donata dallo stesso generale Caviglia e fusa nel bronzo dei cannoni austriaci. Oratore ufficiale della cerimonia è stato il rettore dell'Università di Torino, prof. Patrono. Parlarono pure il Sindaco di Finalmarina ed il presidente del Comitato.

Il terremoto a Massaua

Quattro morti e venti feriti

Case crollate ed edifici pubblici lesionati

Roma, 15, notte.

Dal Governatore dell'Eritrea è pervenuto al Ministero delle Colonie il seguente telegramma:

«Asmara, 15. — *Ieri sera alle ore 16 forte scossa di terremoto sussultorio ondulatorio in tutta la colonia, seguita da altre minori nella serata e nella notte. Scossa particolarmente forte a Massaua e dintorni, ove si ebbero complessivamente 4 morti e una ventina di feriti per la maggior parte leggeri, nonchè alcune case crollate e lesioni assai sensibili a molti altri edifici pubblici e privati, acquedotto e banchine del porto. Provveduto subito per soccorsi secondo esigenze. Altre località colonia Massaua, vittime e danni segnalati. Riservo ulteriori eventuali notizie e più precise informazioni circa danni*».

In seguito a tali dolorose notizie, il ministro delle Colonie, on. Girardini ha inviato al governatore della Colonia il seguente telegramma:

«*Prego Vostra Eccellenza telegrafarmi massima urgenza più dettagliate notizie circa terremoto che ha colpito codesta benemerita colonia; più specialmente circa numero complessivo morti, feriti, nonchè entità danni prodotti ai fabbricati pubblici e privati. Desidero conoscere provvedimenti d'urgenza adottati da Vostra Eccellenza per alleviare conseguenze disastro e eventuali proposte circa intervento del Governo centrale. Alla devota e laboriosa popolazione dell'Eritrea e di Massaua più specialmente colpita, giunga in questo doloroso momento l'espressione del mio cordoglio e il pensiero premuroso del Governo d'Italia*».

Il testo delle proposte di pace avanzate dall'Inghilterra all'Irlanda

Quali sarebbero le controproposte irlandesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Il «Times» pubblica le proposte che il Governo britannico ha fatto all'Irlanda per poter stipulare una pace duratura. Eccole testualmente:

«1. — Sarà riconosciuta reciprocamente la comunione della Gran Bretagna e dell'Irlanda nel difendere i loro interessi per mare e per terra. La Gran Bretagna vive sul mare; le sue comunicazioni dipendono dalla libertà delle grandi vie marittime. L'Irlanda è situata a fianco della Gran Bretagna e la via marittima la unisce alla nazione sorella, all'Impero e agli Stati del mondo, che sono fonti della sua alimentazione e dei suoi rifornimenti. Riconosciuto questo fatto, posto dalla natura e che la carta della politica non può cambiare, è indispensabile che la flotta britannica controlli le acque fra l'Irlanda e la Gran Bretagna e che perciò lo Stato irlandese conceda a questa quella libertà, che sono necessarie alle marine, nei porti e sulle coste irlandesi.

«2. — Dato che il movimento per la limitazione degli armamenti ha fatto seri progressi nel mondo e che non deve essere ostacolato, è stabilito che le forze territoriali irlandesi siano mantenute in limiti adeguati alle forze militari di questa isola.

«3. — La posizione dell'Irlanda ha grande importanza per il servizio aereo, tanto militare quanto civile. Le forze aeree hanno bisogno di tutte le facilitazioni necessarie e l'Irlanda formerà un anello indispensabile allo sviluppo delle linee aeree fra le isole britanniche e il continente. E' perciò stabilito che la Gran Bretagna avrà tutte le necessarie facilitazioni per lo sviluppo e la difesa delle comunicazioni aeree.

«4. — La Gran Bretagna spera che l'Irlanda, nella misura dovuta e di sua volontà, contribuirà, in proporzione della sua ricchezza, alle forze regolari navali, militari ed aeree dell'Impero. E' quindi ammesso che il reclutamento volontario di tali forze sarà permesso all'Irlanda, specialmente per quei reggimenti irlandesi, che così a lungo e così valorosamente hanno servito il Re in tutto il mondo.

«5. — Affinchè il popolo irlandese possa godere completamente della sua autonomia in materia d'imposte e di finanze, è essenziale prevenire il ritorno di antiche divergenze fra le due isole e in particolar modo impedire la possibilità di una rovinosa guerra commerciale. Per tale scopo, il Governo britannico e irlandese si accordano a non imporre nè dazi protettori, nè altre restrizioni di trasporti o di commercio fra le due parti. Il popolo irlandese assume l'impegno di una quota dello sviluppo precedente del Regno Unito e i suoi debiti speciali, dipendenti dalle pensioni della recente guerra.

«In armonia con i principî suesposti, il Governo britannico propone che la convenzione fra la Gran Bretagna e l'Irlanda abbia la forma di un trattato, da approvarsi dai Parlamenti britannico ed irlandese. La forma, in cui la convenzione prenderà effetto, dipenderà dall'Irlanda stessa: deve essere in ogni modo riconosciuto pienamente il potere indipendente dei membri del Parlamento e del Governo dell'Irlanda settentrionale (Ulster), che non può essere abrogato se non col suo consenso. Da parte sua il Governo britannico ha intenzione che questa unione di tutti gli abitanti dell'Irlanda un giorno si compia, ma ciò non può avvenire per forza».

Il documento fa quindi seguire l'esempio del Canadà, dell'Australia, dell'Africa del Sud, che, dopo l'autonomia, hanno trovato anche la loro unità. Perciò il Governo britannico cerca di favorire l'unione di tutti gli irlandesi, ma non può accettare proposte che suscitino guerre civili fra le due parti dell'isola, guerre che non toccherebbero solo l'Irlanda, bensì tutto l'Impero, mentre invece l'Impero desidera la pace fra tutte e due le parti dell'Irlanda che devono cooperare agli interessi generali dell'unione britannica.

Il documento è firmato da Lloyd George ed è datato da Londra il 10 luglio.

Il Consiglio dei ministri si è riunito sabato per discutere sulle comunicazioni fatte da De Valera. Erano presenti anche il vicerè d'Irlanda e il comandante delle forze inglesi in Irlanda. Era corsa la voce che De Valera avesse respinto senz'altro la proposta inglese; ma le dichiarazioni di Lloyd George continuano a mantenere l'ottimismo. Da quello che rivelano i giornali *sinnfeiner*, sembra che le domande degli irlandesi siano tutt'altro che moderate: non solo essi richiederebbero l'autonomia completa, ma l'indipendenza e la neutralità garantite internazionalmente. Inoltre essi domandano subito il rilascio dei prigionieri irlandesi che sono ancora in carcere.

La grave malattia di Re Pietro

Belgrado, 15, notte.

Venerdì, verso le 8, Re Pietro fu colpito da improvviso malore e perdette i sensi. La temperatura segnava 38,3; il polso 120. Sabato il Re non aveva ancora ripreso completamente i sensi, la temperatura era 37,5, il polso 122. Il bollettino medico constata la gravità delle condizioni dell'infermo.

Un congresso cattolico a Varsavia

Varsavia, 15, notte.

Avrà luogo a Varsavia un congresso cattolico dal 6 all'8 settembre. Sono preannunciate molte personalità italiane, francesi e belghe; è probabile la venuta del cardinale Mercier e di don Sturzo.

"Una grande illusione,,

Con questo titolo un deputato amico nostro ci manda il seguente articolo, nel quale si esamina il problema della riforma degli organi dello Stato da un punto di vista generale e, vorremmo dire, assoluto. L'articolo contiene parecchie verità, nelle quali possiamo consentire; ma il suo punto di partenza ci sembra troppo distante da quella pratica arte di governo per cui non sempre è da ripudiarsi il bene per inseguire il meglio. Le riforme — specie le più grandi e complesse — vogliono essere fatte a gradi; e questa votata dal Parlamento, che è dovuta all'iniziativa del precedente Ministero, vuol essere considerata in sè e per sè come un avviamento ad ulteriori riforme. Per questo, come abbiamo giudicato intempestivo il tentativo, compiuto da un gruppo parlamentare, di inserire nelle attuali riforme la più grande e compendiosa delle autonomie regionali, così, pubblicando l'articolo dell'amico nostro, facciamo le nostre riserve.

Il progetto della burocrazia è oramai legge di Stato, e nei vari Ministeri, forse, s'incominciano già i lavori per tradurlo in realtà. Ma quali ne saranno i probabili effetti? La legge dovrebbe essere legge di risanamento. I tentacoli onde la piovra burocratica soffoca il paese saranno dunque tagliati; gli impiegati troveranno riparo alla miseria della loro vita nel compenso che loro verrà dalle economie introdotte; lo Stato, libero da tanto incubo, se anche non attenui l'immanità del suo disavanzo, potrà almeno affrontare con speranza di riuscita la via aspra del pareggio. Ebbene: senza peccare di pessimismo, si può fin d'ora affermare che di tutte queste cose non ne avverrà nessuna. Qualche scrivano, dei molti in più che copiano carte inutili nei numerosi dicasteri, sarà certo rimandato a casa, per essere poi riassunto in servizio fra qualche mese, quando le carte accumulandosi sulle carte, bisognerà bene trovare qualcuno che, se non altro, le protocolli; qualche piccolo ufficio sarà soppresso; e perfino — voglio concedere — sarà soppressa qualcuna delle diecine di Direzioni generali germinate nel terriccio molle della guerra. Ma di riforme organiche che liberino la vita burocratica dai difetti e dagli inciampi presenti; di economie radicali decisive che permettano di migliorare con esse stabilmente la condizione miserrima degli impiegati; di risparmi effettivi sul bilancio dello Stato a vantaggio dell'economia nazionale, non è nemmeno da parlare. E' c'è da stare sicuri che fra qualche mese si sarà costretti a ripresentare un altro progetto per resecare altri tentacoli o tagliare le nuove mille braccia rispuntate alla piovra sviluppatrice.

La legge ha un difetto organico di origine. Essa non è nata dalla visione di una riforma vitale o d'una trasformazione organica da introdurre; è sorta dalla pressione d'un bisogno che urgeva soddisfare. Pagare le somme che le esigenze degli impiegati avrebbero accollato allo Stato, senza far fallire questo e distruggere con ciò la speranza della risurrezione economica del paese, non si poteva; negare agli impiegati ciò che essi chiedevano, non si osava; dalla transazione fra le due incapacità è sorto il progetto di legge. Ma il progetto non risolveva nulla perchè rimandava la soluzione a quando si fosse capaci di trovarla. E così è uscita la presente legge che deve attuare l'assurdo: la burocrazia che per vivere annulla sè stessa. La burocrazia fino ad ora obbedendo alla fatalità dei propri impulsi, non ha fatto che sviluppare sè stessa; ora ch'è tanto sviluppata da coprire con la sua efflorescenza il paese intero, dovrebbe essa stessa resecare da sè non qualche stelo soltanto, ma i virgulti più vitali. Tagliare, sradicare, bruciare, per inscrivere di sè solo ciò ch'è veramente utile alla vita del paese ed indispensabile ad una limitata esistenza propria. E tutto ciò si dovrebbe avverare licenziando qualche avventizio — che poi si cercherà di collocare da qualche altra parte — sopprimendo qualche piccolo ufficio, delegando qualche nuova attribuzione alle autorità provinciali, che ne hanno già tante. L'economia insomma di qualche milione per sopperire alla spesa di qualche miliardo; l'aggiunta di qualche regolamento nuovo per semplificare milioni di regolamenti vecchi.

Nessuno nè prima nè durante la discussione ha osato parlare il linguaggio della verità. E non poteva, perchè nessun partito ha un suo pensiero concreto sull'argomento, e tutti sono schiavi degli appetiti elettorali che, per vivere, devono accontentare. Socialismo e diminuzione di burocrazia sono termini antitetici; e in un modo o nell'altro, qualunque socialismo si faccia, si farà sempre burocrazia. I popolari hanno un'embrione d'idea con la regione, ma è appena un germe, che si può sviluppare in qualsiasi forma, e perciò anche con l'aumento della burocrazia. Per ora degli aumenti del bilancio pare non faccian alcun conto. I liberali non hanno nulla. I liberali si preoccupano alla Camera di costituire gruppi e decorarli con un titolo allettatore; di ricevere il proprio pensiero al contatto e alla luce della realtà nuova, di organarlo in sistema per derivar poi dal suo intrinseco il criterio alla soluzione dei problemi che incalzano, nessuno si cura. Incertezze dottrinali e preoccupazioni pratiche da tutte le parti. In tali condizioni non si affronta l'impopolarità per dire a tutti e contro tutti la parola del vero. E le leggi che si fanno, quando si fanno, sono erba trastulla. La riduzione della burocrazia ai termini suoi minimi non può essere l'effetto d'una legge che si proponga genericamente tale scopo, ma dev'essere — e non può essere altrimenti — la conseguenza logica d'una serie di organiche riforme politiche. Un concetto dello Stato giacobino, e perciò accentratore, ha sviluppato la burocrazia fino alle sue forme estreme, che le impediscono ora, per l'ampiezza del loro stesso sviluppo, di vivere; un concetto liberale, e però autonomistico, la deve ridurre nei termini e nelle condizioni che le sono assolutamente indispensabili per esercitare le elementari funzioni che le saranno lasciate. Per ridurre insomma effettivamente e definitivamente la burocrazia bisogna fare come voleva fare un filosofo, il solo pratico, in mezzo ai tanti empirici gettati dalla politica alla direzione dei vari ministeri. Libertà d'insegnamento, concorrenza della scuola privata con la statale, riduzione di questa sino a quel termine che le è consentito perchè lo Stato non perda l'alto suo ufficio di direttore e propulsore della coltura nazionale. Riduzione della funzione statale, conseguente riduzione degli impiegati statali, professori — come in questo caso —

DIALOGHI DEL MONDO

La via più lunga

Il Signor LEGAGNEUR — CLO-CLO
Il Signor PURETIN — IL PADRE ETERNO
L'onorevole BONNATOUT — SAN PIETRO

Un segretario, domestici, mercanti, ecc. La scena è a Parigi, ai nostri giorni

Atto I.

Legagneur. — Presto, dunque: che c'è? Sono le undici e quarantacinque, ragazzo mio. Sapete che non ho un minuto da perdere...

Puretin. — Me ne basta mezzo, signor Legagneur.

L. — Siete discreto: vi ascolto.

P. — Dica di sì e non le chiedo altro.

L. — Di sì?... Non capisco.

P. — Le ho esposto ieri sera...

L. — Che cosa?... Ah! E' un'idea fissa la vostra. Eppure mi pareva di avervi detto...

P. — Che avrebbe preso in considerazione...

L. — Avete frainteso, o mi sono espresso male. Mi acciuffate sempre nei momenti in cui ho più da fare. Non posso accordarvi nulla, mio caro Puretin. Il bilancio non me lo permette. Risparmiatemi il dispiacere di opporvi nuovi rifiuti. Avete già uno stipendio rispettabile. Siete stato sempre fra i preferiti, qui dentro; lo sapete. Ve lo siete meritato; sono io il primo a riconoscerlo; ma, insomma, non bisogna esagerare. Non dimenticate che quand'ero come voi, agli inizi della mia carriera, io non guadagnavo la metà di quel che guadagnate voi adesso. Ciò non mi ha impedito di fare della strada; è vero, sì o no?... La farete anche voi, la vostra strada. Ma bisogna aver pazienza; Roma non fu fatta in un giorno. Sopratutto, poi, non bisogna abusare del mio buon cuore. Che cosa?... I tempi, i tempi: lo so. Solita musica. Sono difficili per tutti, mio caro Puretin. Credete che non lo siano anche per me? Non vi vorrei nei miei panni. Vedete pure quale guerra ci fa il Governo! Il Governo non pensa che domani noi industriali potremmo vederci nella necessità di dare il benservito a bravi giovani come voi, impiegati modello, padri di famiglia esemplari... Sicuro! Il Governo se ne infischia, se ne lava le mani. Che cosa importa a lui? Ecco dove ci conduce la democrazia, la demagogia. Alla bancarotta! Per questo, mio eccellente Puretin, il nostro primo dovere, non mi stancherò mai di ripeterlo, dev'essere il dar prova di coraggio, di concordia, di spirito di resistenza e di volontà di sagrificio, se vogliamo condurre la barca a salvamento. Se poi vogliamo ridurci ad aver fatto la guerra per nulla, a spennare la nostra vittoria come un pollo da gettar nella pentola, a preparare la rovina della Francia di domani, allora...

P. — E' giusto, è giusto, signor Legagneur: è quello che dico anch'io. La Francia innanzi tutto. Ah! Se non ci fosse quella benedetta pigione da pagare!

L. (*guardando l'orologio*). — Come tutti piccioletti subito le questioni volatili. La pigione! Non avete i decreti sugli affitti?

P. — Oh, signor Legagneur! Non siamo noi pigionali ad averli, sono i padroni di casa che li hanno: per violarli.

L. — Canaglie! Avete provato a ricorrere al signor Lavaysse, alla Prefettura di Polizia? E' lui che si occupa di questi affari. Lo conosco. Volete che vi dia un mio biglietto da visita?

P. — Grazie. (*Scoraggiato*). Non è soltanto della pigione che si tratta, del resto, signor Legagneur. C'è il vitto, ci sono le scarpe, ci sono i vestiti...

L. (*crollando il capo*). — I vestiti della signora Puretin, eh, dite la verità?

P. — Anche quelli.

L. — So, so che cosa significa (*con un sospiro*). Queste donne! Tutte eguali. Le *toilettes*, i cappellini...

P. — Oh, no.

L. — So, ragazzo mio. Ho i capelli bianchi. Ma voi siete un debole. Con le donne non bisogna essere deboli, visto che siamo il sesso forte. Se si lascia fare a loro, buona notte. Bisogna imporsi, tenerle a freno. Quello che non si può non si può. Non si deve, sopratutto. Date retta a me. Basta con questo lusso. Semplicità, semplicità!

P. (*seguendo la propria idea*). — E poi adesso che fa tanto caldo...

L. (*allargando le braccia*). — Ci vuole la villeggiatura a Trouville!

P. — Bisogna mandare i bambini in campagna. Una signora di Melun li prenderebbe a dozzina per la stagione, ma...

L. — Pensare che c'è chi pretende che in Francia non si fanno più figli!

P. — Se ne fanno sempre troppi, signor Legagneur!

L. — *Mauvais patriote!* Perchè non domandate un premio al Governo?

P. — Non ne ho ancora abbastanza per il premio, signor Legagneur. Per arrivare a sette me ne mancano cinque.

L. (*ridendo*). — Avanti, allora. Il tempo lo avete.

P. (*con intenzione, in un ritorno di speranza*). — Oh, il tempo, sì! (*Pausa*). Dunque, signor Legagneur?

L. (*stendendogli la mano al di sopra dello scrittoio*). — Siamo intesi, mio bravo Puretin.

P. — Intesi? Mi accorda proprio questo piccolo aumento?

L. (*alzandosi*). — Ancora? Siete incorreggibile, ma *foi!* Eppure credo di parlar chiaro!... Ma sì, ma sì: ho capito. Avete ragione. Vi ho forse detto che abbiate torto? Avete ragione. Ma ho ragione anch'io. Alla fin dei conti io non voglio che voi abbiate a trovarvi a disagio nella mia ditta. Non pretendo nulla di simile. Se credete di poter trovarvi meglio presso di altri, piantatemi pure: siete nei vostri diritti. Mi dorrà di perdere un impiegato come voi (*sospirando*), mah, pazienza! Vedrò di adattarmi. Io sono sempre stato per la libertà, lo sapete. Non intendo sagrificare nessuno...

P. — No, no, signor Legagneur; questo no. Non parliamone più. Non insisto. Sia per non detto...

L. (*stendendogli di nuovo la mano*). — *A votre aise.* Tanto meglio. Vedo che siete una persona assennata.

P. — Scusi tanto, signor Legagneur...

L. — *De rien, de rien, mon ami.* Andate pure (*rimettendosi gli occhiali*). A proposito: non dimenticate quei conti per la casa Turlurin. Sono clienti nuovi e mi preme di mostrarmi puntuale. (*Richiamandolo*) Signor Puretin!

P. (*con un ultimo barlume di speranza*). — Signor Legagneur?

L. — Chiudete la porta, che diamine, quando uscite!

Atto II.

Legagneur (*torna a guardare l'orologio poi, fischiettando, si avvicina alla cassa forte e ne estrae alcuni biglietti da mille, che caccia con negligenza nel proprio portafogli*). — *Il me fait poser, ce bonhomme.* Eppure, gli ho detto proprio giovedì... Se telefonassi alla Camera? No: eccolo che arriva. Un simile accesso d'autobus.

Un domestico. — L'onorevole Bonnatout.

Legagneur. — Mio caro deputato...

Bonnatout. — Sono in ritardo.

L. — Ma no, ma no. Al contrario. Due minuti e sono con voi. (*Suonando*). Il tempo di firmare alcune lettere (*al segretario*) *Alors, ce courrier: dépêchons nous.* (*Firma*) *Là, là ci'là.* Ecco fatto. *Allons. Je vous demande mille pardons*, mio caro deputato. *Mais, vous savez, les affaires... Alors, ça va depuis l'autre jour?*

B. — Non c'è male, grazie. E la signora Legagneur?

L. — Benissimo, benissimo. E' sempre in campagna: beata lei. (*Al domestico*) La mia macchina? Svelto, svelto, ragazzo mio. (*Al meccanico*) Da Ledoyen, ai Campi Elisi.

B. — Si starà meglio, sotto gli alberi.

L. (*allungandosi sui cuscini soffici*). — Si discorrerà più liberamente. Poichè, insomma, bisogna prendere un partito, mio caro amico. Non c'è tempo da perdere. Lo scherzo è durato già troppo. Vogliono uccidere l'industria, il commercio francesi? Se è a questo che mirano, ce lo dicano. Almeno, *nous saurons à quoi nous-en tenir.* Il signor Dior ha fatto del suo meglio, ieri mattina, per condurre in porto gli emendamenti: *mais ce n'est pas de cela qu'il s'agit.* Per rendere innocua sul serio questa dannata tassa sulla cifra d'affari non c'è che un mezzo...

B. — Abolirla.

L. — Non domando tanto. Ciò farebbe cattiva impressione sul pubblico. Bisogna, sopratutto, reagire alla suggestione del decreto del 15 dicembre; distrarre coloro che non si occupano d'altro. Dimostrarla insufficiente, per esempio: sì, inadeguata, timida, opportunistica. Finchè non era stata emendata ciò non sarebbe stato possibile. *Bon gré, mal gré*, si trattava di un provvedimento democratico: non è vero? Ora non più. Con gli emendamenti, la democrazia se n'è andata: è rimasto il compromesso, la transazione equivoca, il palleggiamento losco. Ecco, per voi socialisti, il momento di intervenire. Il progetto nuovo non vi accontenta più; non risponde più allo scopo. Detto da voi questo lo crederanno tutti. Sarà il colpo di grazia. Il paese si disinteresserà di un progetto che voi gli avrete dipinto come platonico e inefficace, e la questione verrà messa a dormire.

B. (*sorridendo*). — Non tanto platonico nè tanto inefficace, se è ancora necessario di metterlo a dormire...

L. (*c. s.*). — *Vous êtes bien malin, vous!* (*ripigliando*) Come vi dissi l'altro giorno, ciò che preme, sopratutto, è di spostare la questione. Non verrò certo a insegnare a voi, consumato parlamentare, come e perchè la politica consista unicamente nell'arte di spostare le questioni. Bisogna convincere il paese che la vera soluzione del problema finanziario non va cercata nell'escogitare tasse nuove, che non si sa quanto renderanno e che equivalgono a un salto nel buio, ma nell'assicurare anzitutto la percezione normale e universale di quelle esistenti. Sapete voi che al momento in cui parliamo si verifica in Francia una latitanza fiscale annua di oltre tre miliardi?

B. — E' il computo di Lasteyrie.

L. — Precisamente.

B. — Già: ma non vi pare che mettere l'opinione su questa strada potrebbe riescire pericoloso?

L. (*alzando le spalle*). — *Il s'agit de remuer des idées*, di fare del chiasso. Credete voi che un governo come il nostro arriverà mai a scoprire il mezzo per impedire sul serio la latitanza fiscale?

B. — *Bien sûr que non.*

L. — E allora?

B. — *Je vous vois venir.*

L. — E poi, ci sono le economie. *N'oublions pas ça: les economies.* I bilanci della guerra, della marina, dei lavori pubblici, gli organici delle amministrazioni dello Stato, che so io: *tout cela ça nous faire encore quatre bons petits milliards par an.*

B. — E tre, sette.

L. — La somma che ci vuole per rimettere in pesto il bilancio.

B. — *C'est bien ça.*

L. (*chinandosi all'orecchio di Bonnatout*). — Sopratutto, *entre nous*, quel che occorre è sbarazzarsi di Doumer. *Voyons!* E' un ministro delle finanze, quello?

B. — *Il est excédant.*

L. — *Il est pire.*

B. — E' un uomo onesto.

L. — E noi, non lo siamo forse?

B. — *Evidémment.*

L. — *Il faut lui couper le jarret: voilà tout.* Il vostro collega Sarraut ha avuto una mossa impagabile, durante la discussione dell'imposta sui vini. Trecento milioni all'anno che rientrano nelle tasche dei produttori!

B. — O meglio, che non ne escono.

L. — *Il est fort, ce garçon là.*

B. — *Il a de l'à-propos.*

L. — Voi non ne avete meno di lui. Vedrete. Voi siete un uomo che farà molta strada. Io me ne intendo. *Oui, oui.* Mi si è parlato di voi, in questi giorni. *L'on vous suit.* C'è un Consiglio di amministrazione *qui vous réclame à tout prix. Affaire solide, de tout repos. Oui, oui. Vous allez voir.* Eccoci arrivati. *Nous allons causer de tout cela en déjeunant.* (*occupando una tavola sotto gli alberi, al cameriere*) Che cosa ci date dunque stamattina, mio vecchio Alfonso?

Il cameriere. — Ho dell'aragosta, dei gamberi, del cappone freddo alla imperiale, degli asparagi alla Rochefort, della Macedonia di frutta alla panna...

L. — *C'est ça, c'est ça.* Aggiungetevi dello sciampagna ben gelato e non fateci aspettare troppo. (*Spiegando il tovagliolo*) *Allons, j'ai bien travaillé, ce matin.* Ho appetito.

Atto III.

Legagneur (*dietro l'uscio del gabinetto da bagno*). — *En voilà une petite paresseuse!*

Clo-Clo. — *C'est toi, mon gros?*

L. — Io stesso.

C. — Non aprire!

L. — *Je ne bouge pas.*

C. — *C'est que je suis nue, alors...*

L. — Più del solito?

C. — Non molto di più, ma insomma...

L. — Quando sei vestita è un'altra cosa.

C. — *Tu parles.*

L. — Allora apro.

C. — *Veux-tu rester tranquille!* (*ridendo*) E' la terza doccia che prendo, oggi.

L. — *Heureusement que l'eau ne manque pas.*

C. — *La place non plus.*

L. — *C'est-ce que je dis: je m'y regarde les pieds depuis cinq minutes.*

C. — Oh! E tu? Non fai forse mai aspettare nessuno, tu?

L. — *Allons, allons! Pas de blagues.*

C. (*dopo una pausa, apparendo in accappatoio*). — Cucù! (*baciandosi abbracciate*). *Alors, ça va?* Novità?

L. — La terra gira.

C. — *Je m'en doutais.* Sarò io, allora, a darlete, le novità.

L. (*con diffidenza*). — Per esempio?

C. — Indovina.

L. — Sai che non ho fantasia, dopo colazione.

C. — Non vedi nulla d'insolito, attorno?

L. — Aspetta. Sì: quei fiori, quella torta di lamponi...

C. — Dunque? (*abbracciandolo*). E' la mia festa, oggi!

L. — La tua festa!

C. — Non esiste un calendario alla ditta Legagneur?

L. — Giovedì, trenta luglio.

C. — Santa Eulalia.

L. — Avrei giurato tu ti chiamassi Clotilde.

C. — Mi chiamo anche Eulalia. E' il mio secondo nome. E poi anche Margherita e Lucilla.

L. — *Et tu vas fêter tous ces noms là?*

C. — Uno per volta.

L. — Bigre!

C. — Non bisogna dimenticare nessuno. *Surtout à Eulalie, j'y tiens.* Si chiamava così anche una mia sorellina morta. *Ah, ce qu'elle était mignonne! T'as jamais eu une petite soeur, toi?* Aveva i capelli come la seta. *On la battait tout le temps, à la maison;* chissà perchè. *Aussi, je crois bien qu'elle est morte de cela.*

L. — *C'est la vie.*

C. (*asciugandosi una lagrima*). — Dunque, per consolare la tua piccola Clo-Clo...

L. — *Pardon, Eulalie.*

C. — *Tu vas lui faire une jolie jolie surprise.*

L. — Sai tu che la fai a me.

C. (*con uno strillo, prendendogli un biglietto da mille nel portafogli*). — *Oh! Regardez-moi ça! Est-il bourré de galette, ce vieux singe!...* Vedi che sono poi una buona ragazza: mi accontento di mille franchi (*facendoseli sparire nel seno*). *T'en es quitte pour la peur.* Il resto te lo rendo, *tiens. Cache-le bien, Nini.*

L. (*rassegnato*). — *Viens sur me genoux, maintenant.*

C. — *Ça te ferait plaisir?*

La cameriera (*due ore dopo*). — La signora ha suonato?

C. (*sola, vestita, seria*). — Puoi scambiarmi un biglietto da mille, Rosetta?

La cam. (*confusa*). — *Oh, madame! Mille francs! Je ne crois pas...*

C. — Andiamo: *ne sois pas bête.*

La cam. — *Je vais voir* (*tornando con due biglietti da cinquecento*). *Voilà tout ce que j'ai trouvé.*

C. (*infilandone uno dentro una busta già pronta e chiudendola*). — Porta subito questa busta al solito posto.

La cam. — Boulevard Montparnasse?

C. — Trattoria della Ranocchia. *Pour mon frère, comme toujours. Et, dis-lui...* (*passandosi una mano sugli occhi*) *dis-lui qu'il ne se fasse pas trop de peine...*

EPILOGO IN CIELO.

Il Padre Eterno (*sfogliando uno scartafaccio*). — Dunque, quanti ne abbiamo?

San Pietro (*c. s.*). — Mezzo milione, Vostra Eternità.

Il P. E. — Nella sola Francia?

S. P. — Nella sola Francia.

Il P. E. — Ti pare che bastino?

S. P. — Direi di sì. Il denaro circola, questo è l'essenziale. Esse lo riconducono al punto di dove è uscito.

Il P. E. — E' la via più lunga...

S. P. — Per ora non ne ho altre, Vostra Eternità.

Il P. E. — Bene, tiriamo dunque innanzi così, per il momento. Passami la pratica seguente.

CONCETTO PETTINATO.

Statistiche inglesi

L'attività industriale e la criminalità

Londra, 15, notte.

Le statistiche pubblicate dal Board of Trade per il mese di luglio, indicano una notevole ripresa nell'attività industriale del Regno Unito, poichè la disoccupazione durante il mese di luglio è diminuita di 366.000 individui, di modo che al 1.o agosto i disoccupati non erano più che 1.780.855. Da quando lo sciopero minerario è cessato, la disoccupazione tende a diminuire in ragione di 90 o 100.000 individui per settimana, e si spera che entro il prossimo ottobre le condizioni generali dell'industria saranno ritornate normali.

Dalle statistiche giudiziarie presentate alla Camera dei Comuni risulta che il 1919 è stato l'anno del secolo corrente con minore criminalità nel Regno Unito, poichè le condanne sono scese, da 63.613, quali erano nel 1914, a 53.541. Questa diminuzione in reati, e relative condanne giudiziarie, viene considerata come una conseguenza della grande prosperità commerciale ed industriale che seguì in Inghilterra la conclusione delle ostilità. I delitti di sangue, che nel 1914 ammontarono per l'intero Regno Unito a 1347, discesero nel 1919 a 731; invece si è notato un lieve aumento nei furti con scasso, i quali salirono da 3791 quali erano nel 1914, a 3862 nel 1919. Di gran lunga maggiore è stato l'aumento dei casi di bigamia, i quali nell'anno iniziale della guerra furono soltanto 169, mentre nel primo anno dopo la conclusione dell'armistizio furono 617. I casi di divorzio nel 1919 furono 3085, mentre nel 1914 erano stati soltanto 898. La criminalità giovanile ha mostrato un notevole sviluppo salendo nei cinque anni presi in esame da 37.520 casi a 40.473. Invece sono diminuiti grandemente i casi di ubbriachezza, di mendicità, di crudeltà agli animali ed alle persone, ed i furti semplici e specialmente i borseggi.

La diminuita produzione del carbon fossile

Londra, 15, notte.

Il Governo inglese ha fatto distribuire alla Camera dei Comuni la statistica relativa alla produzione del carbon fossile in Europa durante il 1920. Da questa, trascurando le cifre di dettaglio, risulta che l'Inghilterra da sola produce più della metà del carbone fossile che viene scavato in Europa e cioè duecentotrenta milioni di tonnellate. La Germania produce centoventinove milioni di tonnellate, la Francia trentaquattro milioni, la Russia sei milioni, il Belgio ventidue milioni, la Cecoslovacchia undici milioni, la Spagna cinque milioni, l'Olanda tre milioni, la Polonia sei milioni, la Turchia meno di un milione e la Svezia circa mezzo milione di tonnellate. In complesso, la produzione totale del carbone durante l'anno preso in esame è stato di quattrocentoquarantotto milioni di tonnellate mentre nell'anno precedente alla guerra, cioè il 1913, tale produzione era salita per l'Europa intera a cinquecento novantasei milioni, di cui duecentosettantasette milioni prodotti in Inghilterra. Il che vuol dire che la produzione del carbone fossile europeo è diminuita di centocinquanta milioni di tonnellate durante il periodo della guerra.

La fortuna di Dante in Germania

Il fascicolo di agosto de «L'Italia che scrive», la rivista culturale e bibliografica della Casa Formiggini, continuando l'inchiesta sulla fortuna di Dante nel mondo, reca il seguente articolo di Arturo Farinelli, il quale con queste sue scritte contribuisce alla documentazione della diffusione dell'opera dantesca.

Or che è distesa, o un po' dovunque, si suonan le campane in onore di Dante, è una gara fra i popoli per manifestare dove più vivo si ebbe il culto per il massimo poeta, e più si riuscì ad intenderlo, e a penetrare negli abissi del suo mondo. Se la Germania allestisse un grande catalogo, che elencasse tutti gli studi e le traduzioni e le edizioni che i figli suoi fecero di Dante, e volesse emulare le bibliografie dantesche della Francia, dell'Inghilterra e dell'America, indubbiamente non riveleerebbe povertà, di fronte alle altre nazioni; alcuni numeri dei mille o dieci mila che si potrebbero registrare avrebbero peso e valore e significato altissimo. Non godevano fama i tedeschi tra noi come dantisti profondi, più scrupolosi, e seri degli italiani stessi? Non riteneva, assolutamente, il Cornelli il «popolo alemanno meglio atto che non siamo noi stessi a comprendere ciò che in Dante ci pare troppo astratto, e a penetrare in quelle ultime sfere intellettive, dove la logica si trasforma in immaginazione, e dove, come dice Sant'Anselmo, l'idea prova l'esistenza»?

Da quell'esame fugace, ma acuto e vivo, che seppe fare della Commedia dantesca l'Hegel, nelle sue lezioni di «Estetica», non s'inspirò il De Sanctis per la critica sua, quella che più dritta va al cuore della poesia di Dante?

Ma non vediamo oggi preminenze per la reale o immaginaria profondità o assiduità nel culto che ci unisce e ci affratella un po' tutti, dopo gli uragani che su di noi tutti si sono scatenati, e il trucidarci a vicenda che facemmo e che forse dovemmo fare. Tacito e assorto, ormai, nei suoi cieli altissimi, posa Dante che pur tanta guerra ebbe nel suo gran cuore; e guarda i secoli, le civiltà, gli imperi, le schiatte che sen vanno.

Chi però ha pensato che Dante fosse già nei secoli remoti che precorsero la riforma, stella fulgente sulla coltura dei Germani, creò giudizi fantastici e assurdi. Il culto per Dante, in questi secoli, si restringe a provvedere di un esemplare della «Commedia» le biblioteche dei sapienti e dei possenti (e già pare che verso la metà del '300 a Praga, nella cerchia degli umanisti cara al Petrarca, Johann von Neumarkt leggesse Dante), a citare di Dante l'una o l'altra sentenza speciale, degna di figurare tra le sentenze degli antichi; a ricordare quegli aneddoti sulla vita di Dante che correvano in ogni terra, e che potevano caratterizzare qualsiasi poeta, ma non Dante, l'uomo che pose nei cieli il trionfo di tutta la sua terra.

Non si è giunti anche in Germania che tardi allo spirito di Dante — una legione di dottori e di eruditi che citano Dante o lo fanno, quando occorreva, militare rigidamente e coraggiosamente contro la Chiesa, non significano nulla; si vorrebbe sapere l'autore vero di quell'articolo su Dante, *Ueber des dreyfache Gedicht des Dante*, che l'organo maggiore dei sapienti zurighesi, le *Freymüthige Nachrichten* pubblicavano nel 1763, e che, come avvertii nell'opera mia su «Dante e la Francia», non attribuirei, senz'altro al Bodmer, come faceva il compianto Donati. E' così sensato e ardito, e fa giustizia di tutti i pedanti, e s'addentra davvero nella creazione dantesca; direbbesi che accolga un soffio vivificatore della critica del Vico. Non si accorda che in minima parte coi dommi estetici del Bodmer stesso, rivelati in altro saggio anteriore su Dante, preludio ad una sua versione pedestre e sciatta delle terzine dantesche su Ugolino e su Francesca, e ad un suo dramma sull'orribil fine di Ugolino e dei figli, apparso ad un tempo [illegible] del dramma, assai più famoso, del Gerstenberg. In tempi in cui si amava il cupo e l'orrido, e piacevano sulle scene le passioni frementi, le morti più tragiche, Dante era tutto nel suo *Inferno*. L'*Inferno* era tutto negli episodi più drammatici della prima cantica. E, per degenerazioni, la Germania si compiacque di una Ugolinomania, che si comunicava anche ai poeti migliori, e che inquietava pure Goethe, che dell'episodio dantesco scrisse: «Le poche terzine di Dante, che narrano la tragica morte del conte Ugolino, sono tra le cose più sublimi che la poesia abbia mai prodotte; questa brevità, questa estrema concisione, quell'ammutolire vi fanno balzare all'animo la torre, la fame e la cieca disperazione».

Fin ben addentro il lavorio dei romantici, Shakespeare parlava al cuore dei Germani assai più che non parlasse Goethe. E quando risorgeva tra' Teutoni il culto per il plasmatore di vita più possente che animasse le scene, Prometeo novello, che si foggia lui, ad immagine sua, le sue creature, come lo esaltava Goethe, si era ancora agli infecondi paralleli fra Dante e il Milton (impossibile a sradicare nella critica germanica — e Milton e Dante paragonerà ancora, minutamente, nei suoi saggi, il Treitschke). Nè si sa cosa ammirasse il Klopstock declamare della *Commedia*, che poco o punto gli giovava per la composizione del suo *Messias*.

Appena conobbe Dante il Lessing: appena [illegible] accendere Dante qualche scintilla nel cuore di Herder, che si [illegible] al fuoco acceso della poesia di tutti i popoli, e vedeva nel sacro poema dantesco il vangelo di amore, suo proprio, d'amore, che è anima dell'universo, e ricorda il discorso con cui Beatrice, rapita al cielo, che è pura luce, si toglieva allo sguardo di Dante.

Gli entusiasmi per Dante dell'araldo del romanticismo in Germania, A. W. Schlegel, erano un po' fittizi, e non mancò chi vedesse il gelo sotto quella brace apparente. Non condusse molto innanzi lo Schlegel la sua traduzione progettata; non sradicò i giudizi invalsi, che facevan di Dante un poeta uscito dagli orrori infernali, lugubre e triste, bollente d'ira e di sdegno; non condusse all'altare di Dante molti devoti, come condusse, in folle, religioso raccoglimento, i seguaci suoi all'altare del Calderon; ma i romantici, mercè sua, ravvivarono l'interesse per la poesia di Dante, che parlerà poi ad altri eletti e li accenderà e sproneranno a forti studi e magnanimi sentimenti. Lo Schelling non vedrà in Dante con la penetrazione di Hegel, e concentrerà nel buio *Inferno*, la sua attenzione, colpito appena per lui dalla luce del *Paradiso*, tocco appena dai soavi accenti del *Purgatorio*, che accoglieva il Fichte, disposto a tentarne una traduzione; ma il saggio schellinghiano, che è agli esordi dell'800, apre gran varco allo studio di Dante in Germania, invoglia l'Abeken, il Witte e altri ancora a meditare sulla *Commedia* e a farne un centro di vita spirituale.

Fuori dell'orbita di Dante rimase lo Schiller, che sbadiglia quando legge la versione dello Schlegel, stampata nel suo giornale, e Goethe, di cui pur lo raccolsi i giudizi su Dante, caduti di bocca nella lunga vita. Goethe non ha una parola che significhi amore vero, tenero o appassionato, entusiastico abbandono per il poema, che lo Streckfuss, e il Kannegiesser traducevano nella sua cerchia, e deliziava il Philalethes, che mandava a lui il suo Dante, invano. E Goethe amava pure il Byron; se lo stringeva a sè, e tollerava, quasi si rinnovasse il suo proprio «Sturm und Drang», le stranezze e burrasche, i deliri e deliqui e struggimenti del gran Lord! Ma a Dante si vuol poco accostare, con ostinazione vera, il poeta del *Faust*; la nuova commedia umana è paragonata pur sempre, anche dai più profani in poesia, all'antica commedia divina; e, ai mondi opposti di Goethe e di Dante appena si riflette.

Prima che si spegnesse il gran vegliardo, che dominava sovrano su tutti, in patria e fuori, il culto per Dante nella Germania, già più forte e agguerrito di molti di ogni altra nazione, era cresciuto presso alcuni a vera passione. Una prima Società dantesca si raccoglieva nella reggia del principe Giovanni di Sassonia, il Philalethes, e il Tieck, di fronte al Carus, al Regis, al Foerster, al Baudissin, tutti dantisti, vi declamava i canti del principe tradotti. Sua figlia Dorotea non si stancava di leggere la *Commedia*, che chiama il conforto suo maggiore, la sua guida, il suo viatico spirituale.

E allora tutti gli interessi degli storici, dei filologi, dei teologi per la *Commedia* ed anche per la *Vita Nuova* e tutte le opere minori di Dante erano desti; allora era attivo allo studio di Dante lo Schlosser, che, giovanissimo, già si esaltava ed entusiasmava alla *Commedia*, divenuta per lui, prontamente, fonte di poesia e scuola eterna di vita; e ottantenne ancora, a Dante si ispirava, si stringeva al suo duce. I suoi saggi su Dante, raccolti solo nel '55, non troppo ben voluti dal De Sanctis, diedero idee e fermenti di studio a legioni di studiosi. La storia dell'anima di Dante si immedesimava allora colla storia dell'universo. Ormai Dante era come di dominio della tribù dei sapienti germanici, alla cui testa si poneva, di slancio, con gran fervore e gran dottrina, il Witte. I saggi, le versioni, i commenti, i discorsi pullulano; non significavano una moda, ma un bisogno interiore. Nè ci meraviglia che si sopraccarezzassero un po' e insuperbissero, nei tempi di maggiore alacrità di studio e di esegesi, quei Germani valenti; e avesse in commiserazione i dantisti d'Italia e la falange di inutili chiosatori, il Ruth, per esempio, assai minore «dantista» del Witte, vissuto in tempi d'altri studiosi di Dante; il Blanc, il Goeschel, il Bähr, Karl Hegel — come riuscirei a citarli tutti? Nè dirò del Wegele, del Döllinger e d'altri. Io vedo, sin verso il '70 Dante posto come al centro della vita spirituale della Germania; poi il culto illanguidisce, gli studi decadono, per risorgere e fortificarsi ancora al chiudersi del secolo e all'aprirsi del secolo nuovo, quando il Bassermann segue tutte le orme di Dante in Italia, e il Vossler, acceso ad alcune scintille dello spirito del De Sanctis, offre agli studiosi il suo *Dante*, profondo e originale, che seguiva al *Dante*, erudito, del Kraus, e il Pochhammer traduce e commenta e fantastica e addita, instancabile, come con Dante a fianco si cammini sulla via percorsa dal Goethe, e, col Goethe, sulla via di Dante.

Oggi, come pegno di una fratellanza spirituale uscita dai sacri lavacri di una atroce e lunga guerra, il *Dante Jahrbuch* è risorto: ce lo offre Jena, una delle sedi preferite dai romantici; lo dirige con sapienza ed amore, il Daffner, che vi prodiga i suoi studi (uno sensatissimo è dedicato a *Dante e Goethe*), e ci invita a raccoglierci tutti all'ara sacra di Dante, per aver pace, dopo lo sterminio patito, e quel conforto che può venire dall'esempio dello spirito più robusto e forte e dalla poesia più intensa di vita, che resiste a tutte le onde dei secoli.

Arturo Farinelli.

Giornali e Riviste

La storiella del corrispondente americano che, per non perdere il primo posto allo sportello del telegrafo, mentre attendeva una notizia importante, e per essere sicuro di trasmetterla prima di chiunque altro, telegrafò pazientemente al proprio giornale cinque o sei capitoli della sua Bibbia tascabile, è nota, ma non è l'unico nè il più caratteristico episodio di questa lotta accanita tra informatori, corrispondenti e *reporters*. Ce ne sono stati che si sono travestiti da vagabondi e che sono andati a reclamare l'ospitalità degli asili notturni per poter riprodurre dal vero e dal vivo la travagliata esistenza della povera gente. Il povero Lucatelli — il popolare e compianto Oronzo E. Marginati — ebbe il coraggio di imbarcarsi in terza classe per l'America del Nord e di compiere una parte della traversata insieme con gli emigranti, nell'intento di poter narrare con maggiore efficacia e con perfetta cognizione di causa le loro sofferenze e le loro ignorate miserie. Qualcuno si è ricoperto di cenci ed ha passato tutta una giornata a chiedere l'elemosina sugli angoli delle strade e sulle porte delle chiese, allo scopo di poter dire per esperienza che cosa rende la proficua specializzazione dell'accattonaggio professionale. Qualche giornalista americano ha fatto per ventiquattr'ore l'oste, per portare un pratico contributo alla campagna contro l'alcoolismo, qualche altro si è rassegnato a spazzare un ufficio postale per denunziare al pubblico ed alle Autorità una qualche negligenza amministrativa, qualche altro, infine, ha usurpato deliberatamente delle funzioni che non gli competevano per vedere se il suo abuso sarebbe stato rilevato e punito. Un vecchio e provetto cronista romano, il Borgognoni, ebbe la tranquilla audacia di nascondersi dietro l'altare della chiesa di Santa Maria degli Angeli, per poter assistere a due passi di distanza al matrimonio dell'attuale nostro Re, allora Principe Ereditario. Scoperto da un funzionario di pubblica sicurezza, si rifiutò energicamente di abbandonare il suo osservatorio, minacciando di fare il diavolo a quattro, di provocare con le sue grida uno scandalo ben più grave della sua innocente indiscrezione. Lo si dovette lasciare al suo posto, e il giorno dopo un popolare giornale del mattino era in grado di riferire ai suoi lettori perfino i sommessi dialoghi della giovane coppia principesca. Ma l'indiscrezione non è sempre così innocua, e può talvolta assumere forme tendenziose, che non hanno neppure l'attenuante dell'interesse che le rivelazioni stampate destano nel pubblico. La frenesia di tutto sapere e di tutto narrare ha spinto sovente qualcuno al di là dei giusti limiti del lecito e dell'onesto. Il divorante bisogno di voler apparire ad ogni costo meglio informati degli altri, ha spinto parecchie volte dei *reporters* a pubblicare diffuse interviste con persone che non si erano neppure sognate di avvicinare; fece epoca, qualche anno fa, a Parigi, la pubblicazione in un diffusissimo giornale della intervista concessa a Costantinopoli da un personaggio che in quel momento si trovava a Londra. E' anche avvenuto che un giornalista, camuffato da giudice d'istruzione compiendo per suo conto indagini e ricerche, abbia rimesso la polizia e l'autorità giudiziaria sulla buona strada, salvando qualche innocente gravato dal peso di apparenze che lo condannavano. Una dozzina d'anni fa, un giornalista francese si recò al deposito dei forzati di Saint-Martin-de-Ré, presso al letto sul quale agonizzava l'ergastolano Eugenio Courtois, l'assassino del signor Remy. Vicino al letto era anche il padre del Courtois, venuto per baciare l'ultima volta il suo sciagurato figliuolo. In quell'ora suprema, il vecchio padre aveva domandato al moribondo se egli avesse detto la verità, accusando un tal Renard, cameriere dell'ucciso Remy, e Courtois aveva risposto affermativamente. Allora il giornalista aveva incalzato con nuove domande, ricordando al morente che non era più l'ora di mentire, che il povero Renard stava per essere giudicato, che egli aveva una moglie e dei figli... E il forzato moribondo confermò ancora una volta, solennemente, la sua precisa accusa. La tragica scena venne riprodotta il giorno successivo da un diffuso giornale, esercitando sulla pubblica opinione e sullo spirito degli uomini che dovevano giudicare il presunto Renard una profonda impressione. E' anche vero che pochi giorni dopo lo stesso giornale pubblicava le veementi denegazioni di Renard, che protestava con fermezza la propria innocenza. Ma l'influenza delle due pubblicazioni non era e non poteva essere la stessa, poichè nessuno avrebbe potuto attribuire la stessa portata alle solenni affermazioni di un uomo che sta per morire, ed alle inevitabili proteste di un accusato che deve difendere la propria testa.

***

Un prezioso legato al Museo di Padova è quello della raccolta Sartori-Piovene. Questa, in attesa della definitiva sistemazione, è stata finora esposta al pubblico. La pregevole raccolta, iniziata da un erudito abate Meneghelli al principio dell'Ottocento, comprende dipinti antichi e moderni, incisioni, litografie, medaglie, miniature, ceramiche ed altri oggetti d'arte. Si tratta di cose di vario valore, alcune non degne delle alte attribuzioni che fino ad oggi ebbero; molte altre, invece, sono d'importanza primaria. Si notano, fra i dipinti: un «San Jacopo» di Cosmè Tura; una «Madonna» di Carlo Crivelli; una «Musa» di Palma il vecchio; un buon ritratto del Foscolo quindicenne. Vi sono poi parecchi piccoli bronzi di pregio: un «Amorino» del Verrocchio; un «Satiro» del Briosco; «Il Tempo» di Alessandro Vittoria; un «Nettuno» del Sansovino; un «Ercole» dell'Ammannati; dell'Aspetti una «Giustizia» e «Diana». Da ricordare alcuni bei cesellí, attribuiti a Cellini e, sopratutto, pregevolissima, una «Madonna» in marmo di Giovanni Dalmata.

***

Sieroterapia [illegible] e sieroterapia famigliare costituiscono, dice la *Presse médicale*, una orientazione nuova della sieroterapia patrocinata da Chalier. Preferibilmente è da usarsi il sangue di individuo appartenente alla famiglia del malato. Per le forme infettive si usa del siero di convalescenti; in un caso di infezione grippale con broncopolmonite, 200 pulsazioni, 20 cmc di siero della madre della figlia ammalata, non tardarono a mutare rapidamente l'andamento della malattia. Si hanno risultati soddisfacenti sopratutto nel tifo esantematico, nella scarlattina, nella difterite. Nelle malattie del sangue le iniezioni di siero di individui appartenenti alla famiglia possono dare risultati insperati, come si è verificato in un caso di emofilia con l'iniezione di 25-30 cmc. e in uno di porpora emorragica cronica; egualmente tale trattamento può giovare probabilmente anche in altre forme di anemia (clorosi, anemia perniciosa) e Chalier raccomanda, per ciò, di esperimentare largamente il suo metodo di iniezioni di siero umano famigliare.

***

Nel commercio degli olii essenziali la denominazione di «legno di rosa» s'è ristretta impropriamente — dicono le *I. I. f.* — alle poche varietà di legni odorosi provenienti dal Messico e dalla Gujana francese. I legni odorosi, dei quali l'uso si perde nel tempo attraverso le cerimonie sacre e profane dei popoli orientali, vennero probabilmente conosciuti in Europa all'epoca delle Crociate. Tra i più apprezzati, quelli di aloe, di sandalo, di cedro e di rosa, in mano ai profumieri del Medio Evo, formavano un commercio lucroso e taluni di essi erano anche impiegati per la preparazione di qualche farmaco, al quale si attribuivano, ad arte, proprietà preziose. Col nome di legno di rosa si vendevano generalmente tutti quei legni che anche appartenendo a famiglie diverse avevano analogia di profumo, per cui è ben difficile poter stabilire con sicurezza quale sia l'originario legno di rosa.

***

Come si può conciliare la fecondità colla scarsezza sempre crescente dei pesci? In primo luogo diremo — scrive la *Rivista Marittima* — che l'attività riproduttiva dei pesci è in stretta relazione colle molteplici cause di distruzione cui le uova e i neonati vanno soggetti. Si calcola che su 100 uova di Trota, almeno 30 vadano perdute, perchè non fecondate, che almeno 40 vengano divorate da altri pesci. Sui 30 pesciolini che così riescono a schiudersi, non meno di 10 vanno perduti allo stato embrionale o giovanile e 10 altri vengono distrutti da altri pesci carnivori per cui è molto se 10 individui possono giungere a maturità. Nelle carpe poi, secondo Guenaux, dalle uova deposte si può ottenere soltanto il 16 per cento di individui di una estate. Così senza esagerazione può dirsi che su 1000 uova deposte naturalmente, appena 100, in media, sfuggono alla distruzione. Questa impressionante mortalità, spiega da sè [illegible] l'immensa potere riproduttivo dei pesci.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Per il Parco Nazionale del Gran Paradiso

La Sezione di Torino del Club Alpino ha redatto un interessante memoriale sulla necessità di costituire il Parco Nazionale del gruppo del Gran Paradiso e ne ha inviato copia al Presidente del Consiglio ed ai ministri della P. I. e dell'Agricoltura. Lo riproduciamo nel suo testo:

La convinzione della importanza che hanno i Parchi nazionali in un paese civile si è in questi ultimi decenni fatta universale. Le classi colte ne sono ormai persuase anche da noi; e perchè tale convinzione abbia da estendersi a tutti gli strati sociali, non resta che offrirne un esempio di pratica attuazione. E' noto come non solo in Europa, ma anche nei più lontani paesi, quali l'Australia, la Nuova Zelanda, Giava, l'Africa del Sud, siano sorti parchi nazionali od istituzioni analoghe; la vasta organizzazione relativa che si ha nel Canadà e negli Stati Uniti dell'America del Nord è da tutti ammirata. In Europa ne mancano solo le tre penisole meridionali; pur avendone la Spagna in progetto uno nei Pirenei, e ad uno nella Bosnia essendosi pensato prima della guerra. Sembra adunque doveroso per l'Italia il togliersi da tale apparente condizione di inferiorità.

Il progetto per il Gran Paradiso

Da tempo si parla della costituzione di Parchi nazionali in Italia. Molte proposte furono avanzate, ma nessuna incontrò così generale consenso, nè ebbe in sè tanti elementi di successo e di relativa facilità di attuazione, quanto quella che si riferisce al Gran Paradiso. Il massimo impulso le venne dall'augusta parola del Sovrano e trovò eco alla Camera dei deputati, quando nella seduta dell'8 settembre 1919, fu presentato il disegno di legge dal titolo: Modificazioni alla dotazione della Corona e rifornimento del patrimonio artistico nazionale. Nella relazione era detto: «per il caso che lo Stato credesse di costituire, presso il gruppo del Gran Paradiso, un Parco nazionale, per conservare le forme nobili della flora e della fauna alpina, o una riserva intesa ad impedire la sparizione della bella ed apprezzata razza di stambecchi, che in quelle montagne ha i suoi ultimi esemplari in Europa, S. M. il Re ben volentieri donerebbe per tale costituzione i 2200 ettari che lassù possiede in privata proprietà». Nella seduta del 14 luglio 1920 del Consiglio provinciale di Torino il Presidente S. E. Paolo Boselli, accettando lo invito del consigliere Anselmi, propose con calde parole di consenso un voto favorevole alla creazione del Parco nazionale del Gran Paradiso, approvato dal Consiglio.

Nella seduta del 19 gennaio 1921 del Senato del Regno, discutendosi il progetto di legge per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico, il senatore Frola, assieme al sen. Deamicis M. e Rattone, presentò un ordine del giorno, accettato pel Governo dall'on. Rosadi, per affermare la necessità della istituzione dei Parchi nazionali e si propugnò così cominciasse subito la creazione di quello del Gran Paradiso. In seguito lo stesso senatore Frola, coi senatori Mazzoni, Mengarini, Bertetti, Deamicis, Nicoli E. e Rizzetti, presentò un apposito disegno di legge, proponendo che il Parco sia dedicato a Re Vittorio Emanuele II, il cui nome è inciso in quelle roccie e in quei ghiacciai, la cui augusta e buona figura di Sovrano e di grande cacciatore è rimasta impressa, circondata da una aureola di gratitudine e di affetti imperituri, nel cuore di tutti quei valligiani. Il ministero di Agricoltura, per iniziativa dell'allora sottosegretario on. Cermenati, con decreto 8 ottobre 1919, nominava una Commissione per lo studio di un Parco nazionale da istituirsi nel gruppo del Gran Paradiso; e ne chiamava a far parte, sotto la presidenza dello stesso onorevole Cermenati ed assieme ad altre eminenti personalità, i professori delle nostre scuole superiori Oreste Mattirolo, Federico Sacco ed Enrico Festa, nonchè l'avvocato G. Anselmi, attuale presidente della nostra Deputazione provinciale. La Commissione presentava in data 26 febbraio 1920, una elaborata relazione, redatta dal prof. Lino Vaccari, colle proprie conclusioni e proposte divenute ormai di dominio pubblico, perchè riportate anche dalla stampa quotidiana.

La parola del Club Alpino

La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, sicura interprete del pensiero dell'intero sodalizio ed in particolare della Sezione di Aosta e delle altre consorelle piemontesi più direttamente interessate, crede proprio diritto e dovere di intervenire col massimo slancio in appoggio del progetto avanzato per l'erigendo Parco nazionale del Gran Paradiso. E ciò non solo per una ragione di indole generale, poichè è prerogativa del sodalizio il vivo interessamento per quanto riguarda la montagna considerata sotto tutti gli aspetti; ma anche e sopratutto per una ragione particolare essendosi da molti decenni, e si può dire dalla propria fondazione il Club Alpino Italiano occupato con amore speciale del Gruppo del Gran Paradiso, contribuendo più di qualsiasi altro ente alla sua illustrazione non solo dal punto di vista alpinistico, ma anche da quello scientifico. Basta per dimostrarlo ricordare le ascensioni e gli studi di Baretti, di Chiamonin, di Martelli, di Vaccarone, di Bobba, degli abati Chanoux e Gorret, ecc., ecc., pubblicati nel Bollettino e nella Rivista del Club Alpino Italiano; le memorie sullo stambecco e sul camoscio del defunto presidente della sede centrale del Club senatore prof. Lorenzo Camerano; la recente monografia glaciologica del socio prof. Sacco; la pubblicazione di guide, di monografie e della grande Carta topografica della catena del Gran Paradiso; la costruzione dei rifugi; i Congressi che vi ebbero per meta fra i quali memorabile quello del 1913 pel cinquantenario del C. A. I.; l'ordine del giorno sullo stambecco proposto dal rappresentante torinese nel Congresso degli alpinisti italiani in Roma nel 1920, ecc., ecc.

Forti della coscienza di quanto hanno fatto nel passato, il Club Alpino Italiano, ed in particolare le sezioni Piemontesi, sono quindi nel diritto di far sentire la propria voce per quanto riguarda l'avvenire di queste montagne da essi predilette, e sentono il dovere di lanciare un grido di allarme per richiamare all'urgenza di provvedimenti, senza dei quali vi è pericolo che vada irreparabilmente distrutto quanto oggi è ancora salvabile. Ciò sopratutto nei riguardi della conservazione dello stambecco, il cui sterminio non è lontano, se non si provvede a proteggerlo continuando la più zelante e severa sorveglianza a mezzo dei reali guardacaccia come fu chiesto da una petizione al Re, presentata quest'anno dai sindaci dei Comuni dell'Alta Valle di Aosta.

Altrimenti potrà accadere che si giunga a decretare la costituzione del Parco, quando lo stambecco non sarà più che un ricordo.

Una regione ideale

E' noto che quello del Gran Paradiso è il maggior gruppo alpino le cui acque versino da ogni lato su terra italiana. La vetta da cui prende nome può dirsi il punto culminante d'Italia. Nessun altro monte delle alpi, alto 4000 metri, è ad un tempo di così facile salita e di vista così remunerativa. Da quell'eccelso belvedere, situato nel centro dell'immenso arco che formano le Graie e le Pennine, si gode il panorama più grandioso e magnifico di tutte le alpi.

Nel gruppo si hanno più di trenta vette che superano i 3600 m. di altezza e parecchie delle più celebrate degli altri gruppi; ad esempio, quella della Grivola per la cresta N., la traversata del Piccolo Paradiso, l'Herbet per la cresta S. Per la sua posizione può offrire, sempre nel suolo patrio, al ricercatore di audaci ascensioni, assieme alle ardue arrampicate su roccie del suo versante sud le emozioni delle difficili colate di ghiaccio del suo lato settentrionale. Da ciò inoltre una meravigliosa varietà di paesaggio: alle scoscese, brulle pareti che incombono sulla valle di Ceresole fan contrasto nell'altro versante le vaste, idilliache foreste che scendono quasi fino al letto della Balles. E fra tante bellezze, la bellissima delle valli Cogne; vero paradiso terrestre, già residenza estiva preferita dal primo Re d'Italia, conosciutissima anche all'estero, massime nel mondo alpinistico inglese. L'intera catena del Gran Paradiso costituisce un mirabile monumento di architettura naturale che deve essere opportunamente conservato all'ammirazione degli italiani e degli stranieri, alla coltura estetica dei cittadini, alla educazione del bello, del grande, e del sublime nel nome delle più pure idealità.

Particolarità della geo, della flora, della fauna

A consigliare la scelta del Gruppo del Gran Paradiso come primo Parco naz. alpino italiano contribuiscono anche i singolari pregi che il gruppo presenta dal punto di vista geologico, botanico e zoologico. La grande varietà delle roccie che dominano specialmente verso la periferia della regione, il numero e la vastità dei ghiacciai che sono oltre una cinquantina, l'abbondanza e l'entità delle traccie dell'antica attività glaciale, costituiscono un campo di studio del massimo interesse nei riguardi della geografia fisica, della stratigrafia, della geologia in generale e della glaciologia in modo particolare. La ricchezza e la magnificenza della flora è vantata anche dai profani; è comune credenza che in regione Chavanis nella valle di Cogne si raccolgano i più grandi *cifelarie* delle Alpi; e nel paese di Cogne, esempio più unico che raro, una delle piazze porta il nome della *Linnaea Borealis*, la graziosa caprifogliacea che sopravvive ancora nei recessi dei vicini boschi resinosi, come in qualche altro punto delle Alpi. Non poche sono le rarità botaniche che ivi solo di tutta Italia si rinvengono, come l'*Aethionema Thomasianum* e l'*Astragalus alopecuroides*; mentre altre furono insignite di nomi locali come il *Galium cogneuse*, il *Sedum cogniense*, la *Saxifraga augustana*.

Anche la fauna si adorna delle forme più nobili dei vertebrati alpini; accanto allo stambecco ed al camoscio, vi si trovano ancora lo ermellino, la marmotta, la lepre bianca, l'aquila reale, l'avvoltoio barbuto, il fagiano di monte, il rondone ed altri tipici abitatori dei monti, cui solo l'istituzione del Parco potrebbe garantire la sopravvivenza. La vastità e la posizione geografica del gruppo, solcato da lunghe valli irraggianti nelle opposte direzioni e la notevole altezza a cui stanno ampi tratti della sua superficie, rendono la regione atta allo studio dei più interessanti e tutt'ora appena sfiorati problemi di biologia alpina e nivale, quali quelle delle associazioni vegetali ed animali, dei rapporti reciproci fra i loro componenti, della distribuzione successione e statistica delle forme, del loro adattamenti all'ambiente, ecc.

Lo stambecco

Ma il fatto culminante, che basterebbe da sè solo a giustificare la creazione del Parco del Gran Paradiso, è quello che ivi hanno albergo gli ultimi superstiti di uno dei più nobili rappresentanti della fauna alpina: lo stambecco. Ridotto sul finire del secolo decimottavo in tre soli punti delle Alpi ben distanti fra loro scompariva dalla montagna della Stiria verso il principio e da quella della Svizzera verso la metà del secolo scorso restando nel gruppo del Gran Paradiso solo per effetto della riserva istituitavi dal Re Vittorio Emanuele II e continuata dai suoi successori, i tentativi fatti a più riprese di riattivarne la diffusione in vari punti delle alpi, fallirono tutti.

Il numero degli individui che ancora vi sopravvivono nella regione non è ben noto. Secondo i dati forniti alla Commissione dall'ufficio della Caccia di Casa Reale, pare si aggirasse nell'estate del 1919 fra i 2500-3000. Da allora devo esservi stata una sensibile diminuzione; da informazioni assunte sul luogo ci risulta, per esempio, che il branco di Noasca, [illegible] prima di 160 maschi adulti, è ora ridotto ad averne intorno alla metà. In Val Soana, dove la sorveglianza venne abbandonata da qualche anno, per avere la Casa Reale rinunciato a quella riserva, lo stambecco è addirittura scomparso. La siccità dominante nella regione in questi ultimi anni riuscì di grave danno agli stambecchi, spingendoli in basso dove venivano facilmente uccisi.

E' dunque una grave responsabilità quella che incombe sull'Italia per la conservazione degli ultimi stambecchi. Si pensi a quanto si fa negli Stati Uniti d'America, dove si creano appositi parchi e monumenti nazionali per la conservazione degli ultimi residui di certe specie di animali; e si pensi al giudizio che noi daremmo di quel qualsiasi Governo il quale avesse lasciato andar ora distrutti gli ultimi bisonti europei, che i Re di Polonia dapprima e gli Czar delle Russie in seguito, custodirono per secoli nella foresta di Bielowicza.

Il lato pratico

Alle predette ragioni di ordine geografico, alpinistico, estetico, scientifico e nazionale, altre se ne aggiungono di ordine pratico, per i quali resta dimostrato che il Gruppo del Gran Paradiso è nelle Alpi più di ogni altro adatto per l'istituzione del primo Parco nazionale alpino italiano. Trasformando in Parco nazionale la vastissima riserva di caccia del Re, comprendente oltre 33.000 ettari di terreno, lo stambecco entrerebbe in possesso delle quattro case di caccia, dei 13 casali e dei 320 Km. di strada mulattiera che vi si trovano. Ciò si avrebbe già pronto ed in gran parte immediatamente sfruttabile uno dei mezzi più necessari per la costituzione e la conservazione di un Parco. Il complessivo valore di tali costruzioni e della rete stradale fu calcolato di circa 3 milioni e mezzo di lire.

Inoltre, per la munificenza del Sovrano, lo Stato entrerebbe in possesso delle 3 montagne che S. M. possiede in proprietà privata nella Val Savaranche e in Valle di Rhêmes.

Si tratta di un complesso di 2110 ettari di superficie, con fabbricati rustici, pascoli, boschi ed incolti produttivi valutato in circa mezzo milione di lire.

Si potrebbe ancora disporre del Corpo dei Reali Guardacaccia, costituito da uomini fidati, perfetti conoscitori dei luoghi da sorvegliare e degli animali da proteggere, affezionati per tradizione alle loro montagne ed a quanto di bello in esse si trova. Da tale Corpo si potrebbe trarre il nucleo dei migliori guardiani del costituendo Parco.

Infine si potrebbe contare sopra la simpatia e la benevolenza delle popolazioni locali, già avvezze da più di mezzo secolo al rispetto della riserva, e consce che i loro interessi non sarebbero danneggiati, ma anzi avvantaggiati dalla nuova istituzione. In certi tratti del Parco non dovrebbero infatti venire impedite le forme di sfruttamento di secolare consuetudine, nè sarebbe necessario proibire l'accesso dei visitatori alle alte regioni abitate dagli stambecchi e dai camosci. Perchè, se è vero che questi per poter prosperare hanno bisogno di quiete e di tranquillità, è altrettanto vero che l'esperienza dei Parchi Nazionali Americani, in primo luogo di quello di Yellowstone dove dal 1894 è proibita la caccia e qualsiasi persecuzione degli animali selvatici, insegna che questi non si dimostrano affatto disturbati dai visitatori, rimanendo indifferenti alla loro presenza e passaggio, e lasciandosi avvicinare al punto da poter essere fotografati con comodità.

Per tali fortunate contingenze l'Italia, ora sfornita di Parchi Nazionali, verrebbe ad averne di colpo in perfetta efficienza uno che sarebbe il più vasto, il più bello, il più ricco fra tutti quelli europei, e che costituirebbe un invidiabile vanto nazionale pel nostro Paese.

Conclusioni

Prima di passare alle conclusioni, vogliamo che il C. A. I. sia sceglonato dalla taccia di caldeggiare l'introduzione fra noi di istituzioni straniere: troppo sappiamo come il genio della nostra stirpe sia sempre stato attraverso ai secoli a tutti maestro, per pensare che in questo sia per farsi imitatore d'altrui. Nè vogliamo si dica che negli attuali difficili momenti di ricostruzione nazionale, il C. A. I. propone l'aggravio di spese non necessarie; ma non si deve dimenticare che esistono valori ideali di cui il nostro Paese, testè uscito vittorioso da una formidabile prova, è ora più che mai in grado di apprezzare la portata.

Per questo e per tutto quello che precede la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano si associa pienamente alle conclusioni ed alle proposte della Commissione ministeriale presieduta dall'on. Cermenati, proclamando la *necessità, la convenienza e l'urgenza* dell'istituzione del primo Parco Nazionale Alpino italiano nel Gruppo Gran Paradiso. *La necessità* per ragioni di onore nazionale, per scopi di educazione e di rinvigorimento del popolo, per motivi di gratitudine verso la Casa Reale, per la protezione del paesaggio della flora e della fauna, pel progresso della scienza e per fini di alpinismo e di turismo intesi nel loro senso più elevato. *La convenienza* per entrare in possesso del munifico dono di S. M. e per utilizzare agli scopi del Parco il Corpo delle Reali Guardie di caccia, la rete stradale ed i fabbricati già annessi alla riserva. *L'urgenza*, per salvare lo stambecco da una prossima distruzione, e per impedire il deperimento delle costruzioni suddette.

La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, che dispone di tutti gli elementi necessari per lo studio e per la conoscenza della regione, sarà lieta di collaborare con tutte le sue forze, se ne verrà richiesta, per la completa riuscita della nobile iniziativa, la quale sarà tanto più opportuna ed efficace se ad essa si verrà con la maggiore sollecitudine provvedere.

Torino dovrebbe essere rimpicciolita

(La seconda giornata di Ferragosto)

Decisamente si deve pensare a rimpicciolire Torino. Colla mania di pensare a sempre nuove costruzioni, la città si è talmente ampliata che si disperde. Troppe piazze e troppo ampie. Le vie sono troppo lunghe e larghe, i corsi eccessivamente prolungati e spaziosi. Vi sono troppe case vuote, troppi negozi, troppi caffè, troppi restaurants. Si grida alla fame di case! Sciocchezze! Una crisi edilizia sta per scoppiare. Si costruisce troppo. Ed è perfettamente inutile costruire, quando si hanno a migliaia gli alloggi vuoti.

Vagabondando ieri per la città, abbiamo fatto questa ed altre considerazioni non meno peregrine. Una sorpresa per noi stessi. — Abbiamo anzitutto dovuto ammettere che con troppa compiacenza sino ad oggi avevamo raccolta la voce del pubblico reclamante nuove costruzioni, ampliamenti nuovi della città. Per il sopraluogo fatto siamo in grado di poter dire al commissario degli alloggi, l'egregio comm. Borgesa, che può dormire i suoi sonni tranquilli. Case ce ne sono, e ci sono alloggi disponibili. Basta buttare fuori i proprietari.

Abbiamo detto che la felice constatazione fu fatta da noi, ma dobbiamo confessare che non abbiamo detto il vero. Si tratta di una scoperta, di una vera scoperta, ma il merito non è nostro. Altri fu che gettò il lampo rivelatore. Diamo a Cesare quello che è di Cesare. Chi ha fatto la mirabile constatazione è stato un nostro amico forestiere, piovuto a Torino per godersi il Ferragosto, quel tal dolce Ferragosto che ieri abbiamo descritto per fare invidia a coloro che hanno abbandonata la città. Riferiamo testualmente le sue considerazioni:

— Gli italiani hanno fama di essere degli sciuponi. Voi torinesi siete dei prodighi. Quanta roba sprecata: Strade larghe, piazze ampie, negozi spaziosi, caffè grandiosi, rete fittissima di tram, con passaggio di vetture ogni cinque minuti. Troppo lusso. Se la città avesse cinquecento mila abitanti, poco meno o poco più, lo si comprenderebbe, ma con una città che stando alla gente che si vede per le strade deve raggiungere al massimo i centomila perchè tanto spreco? Che bisogno c'è di vie così larghe, quando si incontra una persona ogni cinque minuti? I tram potrebbero esser limitati a poche linee e con una vettura ogni mezz'ora. Non vedete? Passano quasi vuoti. Due o tre persone per tram. Avete dei caffè e dei restaurant magnifici, non c'è che dire, ma a che cosa vi servono? Per quelle quattro persone che ci sono in ogni locale basterebbe una saletta. Ho visto qualche teatro. Superbo, ma troppo vasto. Come volete fare a riempirli? Fossero uno o due ma ne avete una ventina... Decisamente avete perduto la testa. Siete malati di elefantiasi. Mi fate pena. Pochi pesciolini rossi in un lago. Due goccie d'acqua in una coppa. Ed a proposito di acqua, aggiungerò che il Po è troppo grande per quei pochi centimetri di acqua che contiene, dove solo qualche solitaria barchetta arranca. Ho anche visto il vostro Stadium. Che spavento. Dio mio! Ma quando lo costruivate, pensavate forse di avere un Dempsey o un Carpentier per farvi un incontro di boxe? Che pretese esagerate le vostre!

— Eppure, eppure...

— Ma no! ma no! Pazzie, pazzie. Avete bisogno di fare una cura. Voi lamentate una crisi di alloggi. Crisi? In tutte le case vi sono persiane chiuse. Che vuol dire? Che sono disabitate. E allora? Crisi di alloggi? Sicuro. Se lasciate i migliori vuoti. A me pare di essere caduto in un deserto. Date retta a me; rimpicciolite Torino. Era così bella un tempo. Oggi, con la mania che vi è presa di allargare la città e di distendervi ne avete guastata la bellezza. Tornate ai vecchi confini. Ritornate al vecchio maschio della Cittadella, alle vecchie mura. Per quei centomila abitanti che avete è fin troppo.

Non sappiamo con precisione quante persone abbiano lasciato nei giorni di Ferragosto la città, ma se dobbiamo dire il vero ieri Torino aveva proprio un aspetto desolato. Vuoto, vuoto assoluto. Da dar ragione al nostro amico forestiere che vorrebbe rimpicciolita Torino.

Gli studenti americani

Provenienti da Genova giungeranno stamattina alle 11,10, gli studenti americani venuti in Italia in viaggio di istruzione. Il Municipio offrirà un ricevimento in loro onore al palazzo comunale e, se non sopravvengono modificazioni, gli studenti saranno pure ricevuti a palazzo reale dal Principe Ereditario, il quale giungerà appositamente in automobile da Valdieri col suo governatore ammiraglio Bonaldi. Gli studenti contano di visitare i maggiori stabilimenti cittadini.

Le Associazioni goliardiche di Torino, «Corda Fratres», «Galileo Ferraris» e «Studenti Istituto Superiore Scienze Commerciali» invitano i propri soci a trovarsi oggi, 16 corrente, alle ore 11 precise alla stazione di Porta Nuova, lato arrivi, per ricevere la comitiva dei giovani ospiti.

Il cuore dei nostri lettori

Nel segnare le somme inviateci per la famiglia Bertone, di via Pralungo, abbiamo dimenticato una offerta di lire 5 trasmessa dal signor S. N., corso Re Umberto, N. 38. Riparlamo all'involontario errore, ringraziando anche di questa oblazione.

I TEATRI

Al Chiarella

La Compagnia Menichelli-Migliari-Almirante-Pescatori, annunzia a giorni una novità: *Margheritte*. Intanto per stasera ripetule: *Vi amo, e sarete mia*, di Verneuil.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia dramm. Dora Menichelli) — Ore 21: «Vi amo e sarete mia» commedia di L. Verneuil (Serata Artistide Baghetti).

ALFIERI (Compagnia d'operette città di Milano) — Ore 21: «La montagna di luce» operetta di Lombardo.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: «Tiss mai fait parei!» commedia di Marioni e Anselmi.

MICHELETTI — Ore 21: «Non c'è posto per ...».

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

L'inutile perdono

Nella sala dei soccorsi d'urgenza, all'Ospedale di S. Giovanni, si presentava, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, una donna che sebbene avesse varcato il limite della sua prima giovinezza appariva tuttavia un'avvenente brunetta. Vestita con palese ricercatezza. Essa teneva appoggiata alla nuca una pezzuola tutta intrisa di sangue. Il dottor Galansino, che si affrettò a medicarla, le riscontrò una ferita lacero contusa alla base del collo, nessuna gravità, dieci giorni di cura. Interrogata sulle cause che le avevano procurata tale lesione, la donna che disse di chiamarsi Giovanna Stefanetti di anni 44, abitante in via Beggino 27, dichiarò di essere stata percossa nella propria abitazione in via Beggino 27 dal marito Giovanni Garbarino, in seguito ad un diverbio famigliare. Udita questa dichiarazione l'agente di P. S. di servizio all'Ospedale scrisse sul suo registro, dove sono segnate tutte le medicazioni giornaliere: per futili motivi. Questa frase che il più delle volte serve a nascondere le cause che i feriti hanno interesse a nascondere all'autorità la si trova scritta quasi ad ogni periodo sui fogli di questo libro. Un profano che lo leggesse ne trarrebbe l'impressione che quasi tutti coloro che ricorrono all'ospedale per soccorsi d'urgenza in seguito a ferite riportate, ignorino il perchè furono percossi dai loro avversari.

— Futili motivi? mormorò la donna mentre si disponeva ad andarsene. Mio marito è un uomo manesco col quale neppure un santo andrebbe d'accordo; ogni inezia lo urta ed egli brontola come un vecchio di 60 anni, finchè si suggestiona e scende a vie di fatto. La nostra non fu una unione felice. Ho sopportata questa vita finchè i figliuoli erano piccini, e per loro amore mi sono sacrificata ma ora che essi hanno raggiunta l'età della ragione, me ne vado. Ne ho abbastanza di busse. E dopo una breve pausa concluse: — Il mio dovere l'ho fatto!

Ma poichè nessuno le rispondeva parola essa si decise definitivamente ad andarsene.

Circa mezz'ora dopo la sua partenza si presentava nell'Ufficio della guardia di servizio un uomo non più giovane. Esso aveva una ampia e sanguinante ferita alla fronte.

— Vorrei essere medicato — mormorò lo sconosciuto. Sono stato ferito da un colpo di bastone inferto da mia moglie. — Una vipera! — disse a denti stretti.

— Come vi chiamate? — domandò l'agente mentre lo accompagnava nella sala dei soccorsi.

— Giovanni Garbarino.

— Ah! voi siete il marito di quella che è venuta a farsi medicare poco fa?

— Mia moglie è venuta prima di me? — poi dopo una pausa — Chissà quante storie avrà raccontato? insinuò l'uomo fermandosi nel corridoio.

Sembrava che ormai la ferita non gli dolesse più e solo desiderasse conoscere quello che di lui aveva raccontato la moglie.

— Ha detto che non andate d'accordo per il carattere, che voi siete troppo manesco, e per un nulla la battete. Ora è stanca e vuole separarsi.

— Ed io che l'avevo perdonata! — balbettava il pover'uomo, il quale al sentire che la moglie voleva abbandonarlo appariva evidentemente commosso.

— L'avevate perdonata bastonandola? — insinuò l'agente.

— No: questa è un'altra cosa. Giudichi lei chi di noi due ha torto. Io ho sempre lavorato tutta la vita per lei e pei bambini. Il mio lavoro non mi ha mai permesso di condurre una vita agiata, ho sempre guadagnato poco, ma mentre io mi accontentavo di vivere modestamente, lei invece mi faceva una colpa della nostra miseria. Si lamentava continuamente che non poteva vestirsi, far lusso, mettere insomma in rilievo le sue attrattive, perchè mia moglie — sottolineò il disgraziato quasi compiacendosene — era ai suoi tempi una bellissima donna... E ancor oggi... io ho sempre taciuto; ho trangugiato tutte le amarezze. In certi momenti arrivavo, ragionando (o sragionando!) persino a dar ragione a mia moglie, a dirmi che quando uno è un povero diavolo d'impiegato e che non ha un'avvenire dinanzi a se non ha il diritto di legare alla propria catena un'altro essere e di condannare moglie e figli ad una vita più che modesta. Ma a questo delitto avevo la mia scusa. M'ero sposato per amore... e mentre in lei l'affetto per me si è affievolito durante la traversie della vita in comune, in me invece è durato inalterato. Per coprire il *deficit* del nostro bilancio mia moglie si offrì di andare a tener in ordine un ufficio di rappresentanza. Questo lavoro la teneva occupata qualche ora della sera, poichè essa si recava in detto ufficio, quando gli impiegati erano usciti. Acconsentii ringraziandola. Da quell'epoca notai in lei una maggior accuratezza nel vestire e me ne rallegrai. Credetti persino che essa lo facesse per me. Sembra impossibile che dopo 44 anni di vita io abbia ancora serbato tanta ingenuità! Qualche tempo dopo mi giunse una prima lettera anonima che mi informava che mia moglie aveva un'amante. La stracciai con disprezzo e non ne feci conto di alcuno. Dopo quella prima molte altre mi furono recapitate e l'anonimo informatore scendeva ora a particolari circostanziati, indicandomi il luogo e l'ora dei convegni. Benchè non volessi credere tuttavia non seppi vincere i dubbi che cominciavano ad attanagliarmi l'anima e andai una sera a nascondermi nella porta dirimpetto a quel tale ufficio dove mia moglie si recava a fare le solite faccende. Poco dopo vidi giungere lei seguita a breve distanza da un giovanotto. Mia moglie aprì l'uscio si voltò sorridendo al giovane ed entrambi scomparvero. Tutto accadeva come era scritto nelle lettere denunciatrici, ma tuttavia per tranquillizzare me stesso mi dicevo che forse quel giovane era il padrone dell'ufficio o un impiegato che doveva eseguire qualche lavoro straordinario. Il pensiero però che a quel lavoro non fosse estranea mia moglie mi faceva rizzare i capelli. Mi recai dal portinaio per informazioni. Poi non potendo più resistere avvisai il padrone dell'ufficio. Insieme a lui ci recammo a bussare all'uscio che era ancor chiuso. Dopo un poco rispose la voce di mia moglie chiedendo: — Chi è? ma sentito che era il padrone si decise ad aprire. Apparve subito rossa e confusa e la sua confusione aumentò ancor più quando mi vide. Essa non negò, non poteva negare. In uno stanzino superiore dove stava un sofà si trovava ancora il suo... amico. Ed io perdonai! Perdonai il suo tradimento sperando che essa si sarebbe ravveduta e mi avrebbe tenuto conto della mia clemenza. Invece da quel giorno essa fu ancor più spietata verso di me. Il fatto che io avevo perdonato sembrò forse a lei un palese segno di debolezza e mi insultò alla presenza dei figli non cercando neppure di nascondere la sua vergognosa condotta. Io perdetti il lume della ragione e la scagliai contro una scarpa che credo la colpì al capo. Poi pentito del mio atto feci per allontanarmi, ma lei inferocita mi raggiunse sul pianerottolo e mi inferse una tremenda bastonata al capo. Quella che m'ha procurata questa ferita!

— Ah! le donne! le donne! — mormorò l'agente che ricordava la frase della Giovanna Stefanetti: Il mio dovere l'ho fatto!... poi scrivendo sul registro che Giovanni Garbarino era stato medicato di ferita lacero contusa al capo giudicata dal dottor Galansino guaribile in 10 giorni, aggiunse... per futili motivi!

Mutilato vittima dei ladri

Nella notte dal sabato alla domenica, il mutilato di guerra Luigi Cucchietti, del 2.o reggimento alpini, che si era addormentato su una panchina in corso Vittorio Emanuele di fronte al *Caffè Bruille*, venne derubato della tessera di riconoscimento, del foglio di congedo e del libretto della pensione.

Poichè tali documenti gli sono indispensabili per riscuotere le rate di pensione e non avendo egli altri mezzi di sussistenza essendo disoccupato, spera che tali documenti che non possono servire a nessuno gli vengano restituiti.

Borseggiato in tram

Francesco Affentranger, di anni 28, suddito svizzero, impiegato, abitante in via Vincenzo Vela, 21, mentre verso le ore 20 di ieri sera si trovava sulla piattaforma di un tram nei pressi di Porta Susa, venne da uno sconosciuto borseggiato del portafoglio contenente 300 lire e documenti fra i quali un passaporto a lui rilasciato dall'autorità svizzera.

Ex combattenti italiani e francesi a convegno sulle Alpi

Una festa simpaticamente singolare si è svolta ieri al Col della Croce, al confine italo-francese, a 2400 metri di altitudine. Ivi si erano dati convegno numerosi ex-combattenti delle due Nazioni, per riaffermare la fraternità dei due popoli. Vi parteciparono oltre un migliaio di reduci d'Italia e di Francia e numerosi cittadini ed autorità delle due Nazioni. Delle organizzazioni italiane vi erano fortemente rappresentate le Sezioni di Torre Pellice, Bobbio, Villar Pellice, Luserna S. Giovanni, Bricherasio, Angrogna, Rorà, Rivalta Torinese, Pinerolo e Carmagnola. Inoltre i mutilati del Pinerolese e le Sezioni Combattenti di Perosa Argentina e di S. Germano Chisone. Delle organizzazioni francesi molte Sezioni dei Combattenti e dei mutilati della Savoia, dell'Alta Savoia, di Briançon e di Marsiglia, parecchi rappresentanti di Gruppi regionali e la Sezione Torinese dell'Union Nationale des Combattants. Fra le Autorità tre deputati francesi, l'on. Villabruna e il sottoprefetto di Briançon in rappresentanza del Governo francese e moltissimi sindaci o rappresentanze delle due regioni.

Alle ore 6,30 a Col della Croce, in vicinanza del Rifugio Napoleone, il Presidente del Comitato promotore, porgendo il saluto a nome del Comitato a tutti gl'intervenuti e salutando i camerati di Francia a nome dei combattenti della provincia di Torino, riaffermò i sentimenti di fratellanza nati nelle trincee dolorose e l'avversione dei combattenti a tutte le guerre, e dichiarò aperto il convegno. Diede poi lettura delle lettere di adesione fra le quali notiamo quelle di S. E. Luigi Facta, S. E. Aldo Rossini, on. senatore Taddei, on. senatore Teofilo Rossi, on. Giretti, senatore Gallay dell'Alta Savoia, il Prefetto dell'Alta Savoia, il sindaco di Briançon, il sindaco di Bobbio Pellice ed il sindaco di Pinerolo. Moltissime Sezioni combattenti inviarono l'adesione, fra le quali quella di Aosta auspicante ad un futuro nuovo convegno al Piccolo San Bernardo. Il sottoprefetto di Briançon, Joseph Bancroche, portò il saluto del Governo francese e ricordò le sofferenze dei gloriosi trinceristi dei due paesi, auspicando ad una sempre maggiore fratellanza fra i due popoli.

Parlò poi l'on. Bruno Villabruna, deputato dei combattenti, torinese, che ricordò i sacrifici in comune compiuti e le rivendicazioni dei reduci. Richiamò alla mente dei presenti il gran dovere da compiere in conseguenza dell'eredità morale lasciata ai reduci dai milioni dei caduti delle due nazioni e propose che i combattenti adunati al Col della Croce giurassero fra di essi eterna fede ed eterno amore. Fu ripetutamente applaudito, come applauditi furono gli on. Bartholoni, il quale portò il saluto dell'Union Nationale des Combattants, l'on. Tapponier che portò il saluto dei combattenti della Savoia, e l'on. Victor Jean, i quali tutti riaffermarono la fratellanza dei reduci ed auspicarono a maggiori comunicazioni stradali e ferroviarie fra le due nazioni, tale da non rendere le Alpi una barriera di divisione, ma l'unione fra i due Paesi latini. L'avv. Clochino portò il saluto dei combattenti e del Comune di Pinerolo, il professor Falchi delle forti popolazioni della Val Pellice, Robert il saluto della Federazione delle Associazioni mutilati di Francia, il sindaco Eynard di Torre Pellice auspicò ad una pronta soluzione per la costruzione della strada che dovrà unire la Val Pellice alla Val Queyras. Il geom. Bosingue portò il saluto dei combattenti del Raggruppamento Val Pellice e del sindaco di Bobbio Pellice, M.r Robert ed in fine il signor Pinion il saluto dei combattenti francesi residenti in Italia.

Dopo la lettura di altre adesioni, fra cui quella dei combattenti italiani residenti a Nizza, Marsiglia, Parigi, Beausoleil e Principato di Monaco, il Convegno affermò la necessità che venga presto provveduto alla costruzione della strada passante per il Col della Croce, della quale è sentita fortemente la necessità dalle popolazioni delle due regioni confinanti. Altri oratori ricordarono e riaffermarono il cameratismo che i reduci d'Italia e di Francia dovranno mantenere, svolgendo nell'opinione pubblica un'azione tale da assicurare alle future generazioni un concorde lavoro di pace e di progresso, e d'impedire la possibilità di qualsiasi nuova altra guerra.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

La drammatica film: «*La falsa amante*» con Lia Formia ha iniziato ieri le sue proiezioni. Nel giardino Enzo Turci e i campioni internazionali di danze *César e Claudine*.

LOLA VISCONTI al "Borsa"

ha ottenuto un lusinghiero successo artistico nella efficace interpretazione della film: «*Redenta della colpa*».

SALONE GHERSI

Interessantissima la film: «*Questo mondo*» che si proietta nel fresco locale di via Roma. *Elena Sangro* vi primeggia con una interpretazione suggestiva.

L'agitazione dei fiammiferai

L'intervento del Ministro del Lavoro

Da circa un mese a questa parte si è andato determinando un certo malcontento fra le maestranze delle fabbriche di fiammiferi che — come è noto — sono particolarmente numerose in Piemonte. Motivo di questo malcontento è stato il fatto che da parte degli industriali — o almeno dalla maggioranza di essi — si sono ridotte le paghe e l'indennità di caro-viveri, senza previ accordi con l'organizzazione. A Moncalieri, alla metà di luglio, venne tenuta una riunione alla quale presero parte i rappresentanti delle maestranze e gli organizzatori del Comitato regionale della Lega operai chimici.

In quell'occasione venne approvato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, era detto che risultando che gli stabilimenti dell'«Unione» e dell'«Alpina» nonchè quelli di Carignano, Carmagnola, Trofarello, Cambiano, Casale, Bosconero e Torino minacciando ed effettuando la serrata tendono a violare i concordati in vigore, riducendo maestranze, paghe e caroviveri, rifiutando di trattare coi rappresentanti l'Organizzazione; considerando il pericolo evidente di ripercussione della deleteria azione denunciata anche dalle maestranze della società «Fabbriche Riunite», deliberano di opporsi a tentativi di riduzione di paghe fino a che non venga ridotto il costo della vita. Deliberano inoltre, per dovere di solidarietà colle altre maestranze già colpite, di seguire qualsiasi azione, non escluso lo sciopero, in difesa del diritto, all'esistenza per tutti».

Dopo di allora, la situazione non accennò a migliorare, benchè, trattandosi di industria monopolizzata, gli effetti della crisi siano stati da essa risentiti in misura minore delle altre industrie. Anche il Governo aveva già fatto qualche cosa per alleviare gli aumentati disagi delle fabbriche di fiammiferi, facendo concorrere, indirettamente, i consumatori a quest'opera di sollievo. Infatti, col consenso della Direzione Generale dei Monopoli di Stato, il numero dei cerini contenuti in ogni scatola venne leggermente diminuito, ciò che — dato il grandissimo numero di scatole fabbricate — veniva a costituire un certo vantaggio per i fabbricanti.

Gli industriali disdissero recentemente i concordati di lavoro e questo fatto rinfocolò l'agitazione. La Federazione italiana operai chimici (Fioc) dovette ripetutamente intervenire sia presso alcuni industriali che tentavano di stabilire accordi diretti con le proprie maestranze con riduzioni di salario, sia presso le dipendenti Sezioni qualcuna delle quali avrebbe voluto iniziare un'agitazione aperta ricorrendo magari allo sciopero.

Vista questa situazione e considerati i pericoli che essa presentava, la Fioc ha interessato il Ministro del lavoro perchè si facesse promotore di una convocazione dei rappresentanti delle parti onde poter più facilmente addivenire ad un accordo pel nuovo patto di lavoro, specialmente considerando che si tratta come dicemmo di un'industria monopolizzata.

Il ministro Beneduce, accogliendo il desiderio dell'organizzazione operaia, ha chiamato telegraficamente a Roma un rappresentante della Fioc per avere dettagliate informazioni sui termini della vertenza. Il Segretario del Comitato Centrale della Fioc, Braga, conferirà col Ministro del lavoro giovedì mattina, ed è lecito ritenere che coll'intervento del Governo la questione possa risolversi senza spiacevoli complicazioni.

Al San Giovanni

Fu medicato ieri mattina dal dottor Galansino, dell'Ospedale di San Giovanni, l'operaio fuochista Vassallo Giovanni, di anni 40, abitante in corso R. Parco, 52, che aveva riportato una ferita da punta e taglio all'addome, infertagli da un suo vicino di casa, certo Giuseppe Balnedo. Il ferimento era avvenuto nei pressi della loro abitazione in seguito ad una disputa. Venne dichiarato guaribile in 15 giorni.

— Il calzolaio Giacomo Lussagno, d'anni 35, abitante in via Nizza, 25 e certa Assunta Grosso-Zangaro, d'anni 41, abitante in via Baretti, 33, furono medicati a tarda notte dal dottore di guardia al San Giovanni, essendo stati entrambi contusi da alcuni individui coi quali si erano trovati al Parco del Valentino. Guariranno in pochi giorni.

— Il meccanico Egidio Sansoè, di anni 27, abitante in corso Raffaello, 27, spinto da dispiaceri che non volle confessare, tentò suicidarsi vibrandosi un colpo di rasoio al braccio sinistro. Trasportato al San Giovanni con la auto-ambulanza municipale, egli venne medicato dal dottor Galansino che lo dichiarò guaribile in 20 giorni.

— Alessandro Audino, di anni 42, abitante a Cavoretto: mentre giuocava presso un muro di una casa in borgata, venne investito da un blocco di pietrame staccatosi dal muro stesso e riportò la frattura della gamba destra. Ricoverato al San Giovanni, fu dal dottor Galansino medicato e giudicato guaribile in tre mesi.

— Lo scolaretto Alessandro Favro, d'anni 5, abitante in via S. Ottavio, 27, venne colpito al viso da una ardia scagliatagli contro da tale Volpiano, proprietario di un esercizio in via Balbo, perchè il piccino — così egli disse — gli aveva toccato alcuni vasi dei *dehors*. Il dottor Quarella, del San Giovanni, lo giudicò guaribile in [illegible] giorni.

NOTE SPICCIOLE

Concorso. — E' aperto il concorso al posto di Aggiunto di quarta classe negli Uffici dell'Ospizio provinciale per gli Esposti, con lo stipendio iniziale di annue L. [illegible] oltre indennità caro-viveri, [illegible] e gli altri stabiliti [illegible] determinati dal Regolamento organico per gli impiegati della Provincia e a quello speciale dell'Ospizio, che sono o saranno in vigore. La domanda [illegible] l'impegno di assumere il servizio entro 10 giorni dalla notificazione della nomina e tutti i documenti dovranno pervenire al Presidente della Deputazione Provinciale non più tardi del quindici settembre 1921. Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla Prefettura di Torino.

Stato Civile di Torino

(15 Agosto 1921)

NASCITE: Maschi 3; femmine 3; totale 6.

MATRIMONI: Alasia Enrico con Franchini Giuseppa — Bielletto Emilio con Gatti Maria — Bielletto Stefano con Tibaldi Teresa — Bombara Pietro con Olivetti Rosa — Caudo Ignazio con Fava Filippa — Costa Carlo con Vaira Paolina — Dommedetti Giuseppe con Molso Amalia — Fettes Giuseppe con Massaruti Adalgisa — Gariglio Giuseppe con Cesano Maria — Giolito Antonio con Gallo Pierina — Mantovani Alfredo con Toro Carolina detta Ines — Mongiano Giuseppe con Dallino Caterina — Molino Edoardo con Saracco Alessandrina — Pellegrini Carmelo con Guanti Luigia — Quarello Pietro con Depetris Lidia — Sassi Michele con Trombotta Giovanna — Solavaggione Gabriele con Ghigo Emilia — Vinai Giuseppe con Botta Maria — Vaca Paolo con Varetto Maria — Viscardi Mario con Nobile Amalia — Chiantore Paolo con Gianotti Margherita.

MORTI: Zia Francesco di Giovanni, di anni 73, di Belmonte, aggiustatore — Marani Martina ved. Masserani, id. 82, di Galliate, agiata, via Gattè, 11 — Bongiovanni Virginia ved. Bacilla, id. 58, di [illegible], lavorante pizzi, corso S. Maurizio, 3 — Barda Felice di Giuseppe, id. 35, di Torino, viaggiatore, v. Villa Reg., 17 — Pugliani Paola n. Aragno, ved. Bologna, id. 55, di [illegible], v. Vipariocchiaio, 3 — Novarese Enrichetta di Giuseppe, id. 51, di Borgaro Torinese — Ormaria Maria di Giacinto, id. 22, di Trino V., operaia — Musso Giuseppe fu Filippo, id. 31, di Asti, verniciatore — Martano Giulia n. Marghetti, id. 40, di Vezzaria R., casalinga, via Porta Palatina, 4 — Tirone Alessandro ved. Formaz, id. 60 di Cortanze d'Asti, casalinga, via Casale, 14 — Taliano Laura ved. Audisio, di Torino, casalinga, c. Raffaello, 19 — Fornaresio Vittorina in Ghisoni, id. 54, di Torino, agiata, c. Vitt. Em., 17 — Alosio Pietro, id. 11, di Vignale, agiato, v. S. Massimo, 35 — Francone Giuseppe di Giovanni, id. 14, di Torino, calderaio, via Favria, 11.

Minori di anni sei 1; totale 15; di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 4.

I TELEFONI DELLA «STAMPA»: PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-36, 22-40 REDAZIONE - 22-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE)